Save the Children
100 ANNI

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI 2019

Rapporto sui minori vittime di tratta e grave sfruttamento

IX EDIZIONE

Coordinamento editoriale
Paolo Howard

Ricerca e redazione testi
Federica Fioretti
Paolo Howard
Antonella Inverno
Silvia Taviani

Coordinamento Grafico
Laura Binetti

Progetto Grafico
G. Santoro, Odd Ep Studio Collective

Graphic Novel
Roberto Cavone

Si ringraziano per le interviste
Helena Behr - UNHCR
Giorgia Bordin - Comunità dei Giovani Cooperativa Sociale
Gaia Borgato - Equality Cooperativa Sociale
Cinzia Bragagnolo - Comune di Venezia
Lara Carosi - Associazione On the Road
Gaetana Castellaccio - Cooperativa Sociale Dedalus
Tonia Cattari - Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli
Gianfranco Della Valle - Comune di Venezia
Stefano Lo Iacono - MEET Project Società Cooperativa Sociale
Tania Masuri - Programma integra
Rodolfo Mesaroli - Cooperativa Sociale CivicoZero Roma
Daniela Moretti - Servizio Roxanne del Comune di Roma
Andrea Morniroli - Cooperativa Sociale Dedalus & Piattaforma Nazionale Anti-Tratta
Alberto Mossino - PIAM Onlus
Francesca Nicodemi - UNHCR
Valentina Sanna - Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli

Si ringraziano per la collaborazione
Numero Verde Nazionale Contro la Tratta - Direzione Coesione Sociale, Servizi alla Persona e Benessere di Comunità - Comune di Venezia
Dipartimento per le Pari Opportunità Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere
Ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei Servizi civili per l'Immigrazione e l'Asilo
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - D.G. dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione
Divisione II Ispettorato Nazionale del Lavoro - Direzione centrale vigilanza, affari legali e contenzioso

Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

C&A Foundation

Il presente rapporto è stato finanziato dalla Fondazione C&A. Save the Children Italia ringrazia la Fondazione C&A per l'interesse mostrato verso le sue attività in materia di protezione di minori migranti e vittime di tratta.

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI 2019

Rapporto sui minori vittime di tratta e grave sfruttamento

IX EDIZIONE

La tratta e il grave sfruttamento di esseri umani, compresi i minorenni, resta un fenomeno molto diffuso nel nostro Paese, con cui tutti gli attori coinvolti, sia istituzionali che non, si interfacciano quotidianamente.
Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA) ha compiuto una missione di monitoraggio in Italia nel gennaio 2018, volta a valutare il quadro normativo e istituzionale che disciplina la tratta di esseri umani. A seguito della missione, nel gennaio 2019 ha pubblicato una rapporto con cui, alla luce dell'analisi compiuta, sono state condivise una serie di raccomandazioni alle istituzioni ritenute di fondamentale importanza per dare una risposta ancora più efficace alla prevenzione e al contrasto del fenomeno.
In questo rapporto Save the Children ha scelto di riproporre via via al lettore le diverse raccomandazioni del Gruppo di Esperti, evidenziate nel testo in corsivo arancione, in corrispondenza delle specifiche questioni analizzate.
Le principali criticità relative ai recenti sviluppi normativi sono inserite nel Rapporto all'interno di uno specifico riquadro dai contorni rossi mentre alcune esperienze di vittime di tratta sono riportate in riquadri dal fondo rosso e indicati con la parola "caso".
Le parti di testo delimitate da due linee azzurre richiamano rilevanti esperienze positive nella gestione del fenomeno, mentre nei riquadri bordeaux si raccontano situazioni più critiche. In entrambi i casi le testimonianze sono emerse durante le interviste agli stakeholder chiave, raccolte proprio per dare voce al territorio.
Nei box gialli si propongono approfondimenti significativi relativi ai temi affrontati.
Sempre come approfondimento, all'interno del Rapporto, trova spazio un'intervista fatta alla tutrice volontaria di una ragazza nigeriana vittima di tratta.
Questo contenuto ha il duplice obiettivo di testimoniare il racconto di una giovane vittima, e di sottolineare l'importanza della figura del tutore volontario, fondamentale per ogni minore, e maggiormente per chi è vittima di tratta con un vissuto particolarmente difficile.
La Graphic Novel sulla storia di una giovane vittima di tratta che si sviluppa lungo le pagine del Rapporto si pone l'obiettivo di avvicinare tutti in modo semplice e coinvolgente a questa tematica e può rappresentare uno strumento utile ai fini di iniziative formative all'interno delle scuole.

Per Save the Children, da sempre, la visione dei minorenni come persone titolari di propri diritti e il rispetto di genere, rappresentano una priorità fondamentale e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti dei bambini, delle bambine e degli/lle adolescenti. Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, utilizziamo il termine generico "bambini" come falso neutro e cioè con riferimento sia a bambine, che a bambini ed adolescenti e i termini "minorenni" e "minori" con riferimento alle persone fino ai 18 anni di età.

EXECUTIVE SUMMARY

Ogni anno, nel mese di luglio, si celebra la giornata mondiale contro la tratta di esseri umani.
Di tutti gli esseri umani. Anche i bambini e le bambine. Save the Children Italia pubblica, in questa occasione, il Rapporto Piccoli Schiavi Invisibili, giunto quest'anno alla IX edizione.

Nel presente Rapporto si cerca di restituire al lettore un quadro completo e aggiornato del fenomeno della tratta e del grave sfruttamento dei minori in Italia. Attraverso la lettura e l'analisi delle fonti ufficiali e la ricerca sul campo, e tramite la raccolta di alcune interviste rivolte ad attori chiave, la IX edizione del Rapporto non solo cerca di offrire uno spaccato della dimensione del fenomeno in Italia e del relativo quadro normativo, ma intende far luce su una serie di criticità con cui si interfacciano gli operatori e le operatrici che interagiscono quotidianamente con i minori vittime di tratta e grave sfruttamento.
Inoltre, altre criticità che si riversano sulla protezione delle potenziali vittime di tratta nel nostro Paese risiedono già negli aggiornamenti più recenti della normativa, ovvero nell'adozione della Legge n. 132 del 2018.

I gruppi di riferimento su cui è stato fatto un focus di approfondimento nell'analisi del Rapporto sono quello delle donne e delle ragazze di origine nigeriana, che negli ultimi anni ha rappresentato il gruppo maggioritario, e quello delle donne e ragazze originarie dei Balcani e dei Paesi dell'Europa dell'Est. Gruppo, quest'ultimo, che, a fronte della diminuzione di arrivi da parte delle donne e ragazze di origine nigeriana, è rimasto sostanzialmente costante negli ultimi anni: addirittura, nelle parole di diversi intervistati, sembra si stia assistendo a un ritorno del fenomeno, in particolare con riferimento alle donne e alle ragazze di origine albanese.

La IX edizione del Rapporto Piccoli Schiavi Invisibili ha inteso illustrare il percorso "di liberazione" che le giovanissime donne intraprendono nel nostro Paese, focalizzando l'attenzione sulle criticità incontrate lungo il percorso. I principali ostacoli riguardano due momenti chiave: il primo è la fuoriuscita, ovvero la decisione della vittima di tratta di "emergere" e di liberarsi dalla propria condizione di sfruttamento; il secondo è l'inclusione/integrazione, vale a dire il percorso che la ex vittima di tratta intraprende al fine di superare definitivamente il trauma e inserirsi nella società d'accoglienza. Le problematiche riscontrate nell'ambito dei due percorsi riguardano tanto questioni afferenti al quadro normativo - come ad esempio il tipo di permesso di soggiorno, la sua durata, le modalità per ottenerlo - e istituzionale - come la necessità di fare rete per garantire tanto prese in carico multi-agenzia, quanto percorsi di avviamento all'autonomia tramite collaborazioni efficaci a livello locale. Altre criticità emergono in relazione alle modalità di sfruttamento che per le giovani nigeriane sono più invisibili rispetto al passato, o alla difficoltà per gli operatori di agganciare le potenziali vittime dei Balcani e dei Paesi dell'Est Europa.

Intercettare e intervenire sulle criticità rappresenta la sfida che gli enti anti-tratta e gli stakeholder intervistati affrontano giorno dopo giorno. Tuttavia, per garantire un sistema in grado di agire efficacemente nel contrasto del fenomeno, superando le criticità indentificate, le autorità competenti dovrebbero facilitare l'azione di chi opera a supporto e assistenza delle vittime o potenziali tali.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA), a seguito della missione di valutazione in Italia sull'implementazione della relativa Convenzione svolta nel 2018, ha rivolto una serie di raccomandazioni al Governo italiano, citate lungo l'intero Rapporto nel 2019 per dare evidenza delle attuali lacune.

Save the Children riconosce la necessità che le autorità competenti si allineino alle richieste del Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa e, grazie alla ricerca sul campo e al progetto Vie d'Uscita, con cui sono realizzate attività di assistenza e supporto rivolte ai minori vittime di tratta, arricchisce ulteriormente le raccomandazioni con particolare riguardo ai bisogni e alle esigenze della minorenne vittima di tratta e di grave sfruttamento.

Indice

DATI E QUADRO NORMATIVO ISTITUZIONALE

p. 7 **Introduzione**

p. 8 *BOX - I dati dei minori vittime di tratta nella rete ex SPRAR nel 2017*

p. 9 *BOX - Le segnalazioni per tratta nelle chiamate del Numero Verde Anti-Tratta*

p. 10 **Il quadro normativo internazionale ed europeo**

p. 10 *BOX - Le definizioni*

p. 11 **Il quadro istituzionale in Italia**

p. 13 **Il quadro normativo in Italia**

p. 14 *FOCUS - La protezione delle vittime di tratta e sfruttamento all'epoca del Decreto Sicurezza*

p. 17 *BOX - Il percorso del minore vittime di tratta e grave sfruttamento*

IL FENOMENO DELLA TRATTA E LA FUORIUSCITA

p. 17 **La tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale**

p. 18 **Le minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale di origine nigeriana**

p. 18 *BOX - Nigeria*

p. 26 **Le minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale di origine dei Balcani e dei Paesi dell'Est Europa**

p. 26 *BOX - Romania, Bulgaria, Albania*

p. 31 *BOX - Lo sfruttamento lavorativo*

RIFLESSIONI SUL TEMA

p. 33 **Le criticità della fuoriuscita**

p. 33 **Criticità legate al quadro normativo e istituzionale**

p. 37 **Criticità legate al fenomeno e all'intervento operativo**

p. 40 *APPROFONDIMENTO - Intervista alla tutrice volontaria*

p. 45 **Dopo la fuoriuscita: l'inserimento nei programmi di inclusione e integrazione**

p. 47 *BOX - Impostare i percorsi di accompagnamento all'autonomia: Save the Children e le Vie d'Uscita*

p. 49 **Le criticità dei programmi di inclusione e integrazione**

p. 54 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

p.57 APPENDICE

I numeri della tratta

p.60 NOTE

Introduzione

La IX edizione del rapporto Piccoli Schiavi Invisibili vuole dare ampia voce al territorio, ovvero a tutti quegli operatori e operatrici che si confrontano con il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento. La ricerca quantitativa, incentrata sulla lettura e l'analisi delle fonti ufficiali, quest'anno viene ulteriormente arricchita dalla ricerca qualitativa sul campo. A tal fine sono stati intervistati i principali attori chiave, sia istituzionali che non, con l'obiettivo di sostanziare le rilevazioni fenomenologiche, offrire una lettura dei cambiamenti in atto, raccontare le sfide dei percorsi di fuoriuscita, nonché il successo di alcuni interventi e le modalità più appropriate per garantirli.

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani, compresi i minori, è assai complesso e restituirne la reale portata risulta difficile per un duplice ordine di ragioni. Il primo livello di difficoltà è legato al fatto che si configura come un fenomeno sommerso.
I dati ufficiali danno riscontro solamente della punta dell'iceberg di una realtà che invece è molto più diffusa, come dimostrano le fonti in letteratura e le interviste raccolte.
Non è un caso che l'emersione rappresenti una delle sfide principali che investono tanto l'azione dei soggetti parte della rete anti-tratta italiana, quanto gli interventi di tutti quegli attori, ONG comprese, che operano, a vario titolo, in difesa e a supporto delle vittime.
Inoltre l'analisi e la lettura del fenomeno sono rese più complesse dalla pluralità di fonti analitiche sul tema.
Le fonti che sono impiegate nelle ricerche fanno capo ai due volti della tratta, ovvero quelli della vittima e dell'autore del reato. E molto raramente finiscono per coincidere. Ciò in virtù dell'assenza di un sistema integrato e coerente in grado di assorbirle e rielaborarle congiuntamente.

I dati che danno riscontro della portata della tratta di esseri umani in Italia, compresi quelli relativi ai minori, sono ripotarti da autorità internazionali, europee e nazionali.

A livello internazionale, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) ha pubblicato il suo ultimo rapporto a gennaio 2019 e i dati cui fa riferimento riguardano il triennio 2014-2016[1]. Per quanto riguarda l'Italia, secondo UNODC[2], i casi di tratta di esseri umani per i quali sono state svolte indagini sono stati 1.193 nel 2014, 1.163 nel 2015 e 996 nel 2016, a fronte di un numero di vittime che è stato di 597 nel 2014, 626 nel 2015 e 663 nel 2016. **Con riferimento al genere, per l'intero triennio, oltre il 70% sono state donne e ragazze minorenni, con particolare rilevanza di queste ultime, che hanno sempre rappresentato circa il 50% dei casi:** in particolare, 326 vittime bambine e ragazze nel 2014, 275 nel 2015 e 307 nel 2016. Rispetto alla tipologia di sfruttamento, **lo sfruttamento sessuale continua a rappresentare la principale forma di perpetrazione del reato:** se nel 2014 in Italia sono stati registrati 773 casi di sfruttamento sessuale, a fronte dei 19 per sfruttamento lavorativo, nel 2015 ne sono stati registrati 607 a fronte di 85 e nel 2016 610 a fronte di altri 69.

A livello europeo, i dati più aggiornati sono stati divulgati dalla Commissione europea a dicembre 2018 e in questo caso il periodo di rilevazione è il biennio 2015-2016[3]. **La Commissione europea stima che le vittime di tratta identificate e/o presunte in Europa siano state 20.532, per il 23% minori, per il 68% donne e ragazze e per il 56% vittime di sfruttamento sessuale.** Ne consegue che circa 1 vittima di tratta su 4 è un minore. Per quanto riguarda il nostro Paese, il numero di vittime registrate nel 2015 è stato di 781, per il 9% minori e per l'84% donne e ragazze, mentre nel 2016 è stato di 879, per il 13% minori e per l'85% donne e ragazze.

A livello nazionale, secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 2018 il numero di vittime minori presenti in programmi di protezione è stato 221, di cui 210 ragazze e 11 ragazzi. Sebbene il dato dia apparentemente evidenza di un aumento del numero di vittime minorenni nel corso dell'ultimo triennio, essendo state 111 le vittime minori nel 2016 e 200 nel 2017, in realtà, se si considerano le sole nuove prese in carico, la situazione risulta inversa.

Se nel 2016 le nuove prese in carico furono 102 (di cui 91 ragazze e 11 ragazzi) e nel 2017 sono state 112 (di cui 110 ragazze e 2 ragazzi), registrando dunque un lieve incremento, nel 2018 le nuove vittime minorenni entrate in progetti di protezione ex art.18 del Testo Unico dell'Immigrazione (TUI) sono state 74, di cui 70 ragazze e 4 ragazzi. Rispetto totale delle nuove prese in carico, anche adulte, per il 2018 si contano 893 vittime, di cui 812 donne, 71 uomini, 10 persone transgender e 74 minori.
Delle 74 nuove prese in carico, registrate dal Dipartimento per le Pari Opportunità, 45 hanno 17 anni (pari al 60,81%), 16 hanno 16 anni (pari al 21,62%), 9 hanno 15 anni (pari al 12,16%) e addirittura 4 hanno un'età compresa tra i 13 e i 14 anni (pari al 5,4%). Infine, per quanto attiene alle forme di sfruttamento[4], resta predominante nei casi registrati la modalità di sfruttamento sessuale con una percentuale dell'89,36%.
I principali territori di emersione per i nuovi casi sono stati il Piemonte, con 18 casi, pari al 24,32%, e la Sicilia, 16 casi, pari al 28,81% *(si veda infografica in Appendice).*

I dati dei minori vittime di tratta nella ex rete SPRAR nel 2017

A partire dal Decreto del Ministero dell'Interno del 30 luglio 2013, che disciplina le domande di contributo per l'accesso al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA) sono stati aboliti i progetti espressamente destinati a persone vulnerabili, con la sola eccezione dei minori stranieri non accompagnati e di persone affette da disagio mentale o disabilità, per i quali sono stati mantenuti progetti specifici e graduatorie apposite. Per le altre categorie, invece, comprese le vittime di tratta, è stato deciso di migliorare la capacità di tutte le strutture di garantire servizi efficienti a prescindere dalla specifica esigenza dei beneficiari. Negli ultimi anni i progetti di accoglienza della ex rete SPRAR (oggi SIPROIMI, ovvero Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) hanno aumentato gli standard di accoglienza per essere in grado di ospitare anche le persone con particolari condizioni di vulnerabilità. Tuttavia, risulta ancora più che opportuno che lo staff delle strutture non specifiche per vittime di tratta riceva una formazione adeguata sull'individuazione delle potenziali vittime, sia adulte che minori, alla luce dei principali indicatori[5]. In caso contrario, sussiste il rischio di una mancata identificazione delle condizioni di vulnerabilità e la consistente possibilità che la persona, pur in accoglienza, sia avviata allo sfruttamento o continui ad essere sfruttata.

Secondo i dati riportati dall'ultima edizione dell'Atlante SPRAR[6], nel 2017 sono stati accolti nei progetti 36.995 beneficiari (di cui 3.127 minori stranieri non accompagnati, pari all'8,3%). In linea con l'espansione, per quanto lieve, del fenomeno rispetto al 2016, nel 2017 è stato registrato un aumento del numero di vittime di tratta accolte in strutture SPRAR: se nel 2016 rappresentavano il 2,3% degli accolti, nel 2017 ne hanno rappresentato il 3,1%. In particolare, i minori stranieri non accompagnati vittime di tratta e beneficiari di progetti SPRAR sono stati 73, tra ragazze e ragazzi.

Save the Children Italia assiste e supporta le vittime di tratta dal 2012 nell'ambito del progetto Vie d'Uscita[7], con cui, attraverso i suoi partner, interviene in cinque Regioni, ovvero Marche, Abruzzo, Veneto, Lazio e Sardegna.

Il progetto realizza azioni volte all'emersione e alla fuoriuscita delle persone dalla loro condizione di vittime di tratta e sfruttamento e punta anche a consentire a tutte le ex vittime di riappropriarsi della dignità che era stata loro sottratta attraverso l'attivazione di virtuosi percorsi di autonomia.

Nel 2018, come risultato delle attività di contatto su strada nelle cinque Regioni di intervento, sono state intercettate complessivamente 2.210 nuove vittime di tratta, minori e neo-maggiorenni, rispetto alle 1.396 vittime intercettate nel corso del 2017.

Dato ragguardevole, non solo perché tale comparazione mette in luce l'esistenza di un trend in crescita del fenomeno, ma anche perché se proiettato sull'intero territorio nazionale, in virtù della trasversalità del fenomeno, suggerisce che il numero sommerso di vittime di tratta sia assai maggiore, probabilmente di diverse migliaia.

Per quanto riguarda i tratti socio-demografici delle giovani vittime intercettate nel 2018, la stragrande maggioranza delle beneficiarie sono ragazze (pari al 99%). Rispetto all'età, sono state registrate ben 55 vittime comprese tra i 12 e i 17 anni, mentre la restante parte, pari a 2.155 (ovvero il 97,5%), ha un età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Le segnalazioni per tratta nelle chiamate del Numero Verde Anti-Tratta

Il Numero Verde Anti-Tratta (800-290-290) è un importante servizio telefonico gratuito h24 di prima assistenza e si qualifica come sistema propedeutico agli interventi in favore delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento, operando in stretto collegamento con i soggetti pubblici del territorio e con i progetti che attuano il Programma Unico di Emersione. È coordinato dal Comune di Venezia.
Alle vittime che chiamano è garantito l'anonimato e la possibilità di entrare in contatto con personale specializzato multilingue. Il Numero Verde è anche responsabile della realizzazione e gestione del SIRIT (Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta)[8], in collaborazione con i Ministeri interessati, le Regioni e le autonomie locali, nonché con l'associazionismo di riferimento al fine di monitorare i casi trattati e le misure di protezione e prevenzione dei diritti delle vittime. Nel 2018 le chiamate totali sono state 3.802, rispetto alle 4.033 chiamate ricevute nel 2017. La comparazione mette in luce un numero uniforme di chiamate ricevute. Tuttavia, ad un'analisi più approfondita, emerge come nel 2018 le chiamate riguardanti segnalazioni di casi di tratta siano state ben 390, a fronte delle 224 chiamate per segnalazioni registrate nel 2017 *(si veda infografica in Appendice)*. All'inizio del 2019 il Dipartimento per le Pari Opportunità ha rinnovato l'accordo di collaborazione con il Comune di Venezia per la gestione del Numero Verde Anti-Tratta.

Il **Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA)**, a seguito della seconda missione di valutazione sull'implementazione della Convezione europea contro la tratta di esseri umani, avvenuta tra il 29 gennaio e il 2 febbraio 2018, **ha adottato e pubblicato a gennaio 2019 un rapporto** che traccia un quadro del fenomeno in Italia e della relativa gestione da parte delle autorità competenti, e si conclude **con una serie di raccomandazioni** rivolte a quest'ultime[9].

Rispetto alla raccolta dei dati, il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa ha sostenuto come di fatto essa risulti limitata, poiché i dati ufficiali delle emersioni consentono di avere contezza solo delle vittime che scelgono di uscire dalla propria condizione e non già di tutte coloro che ancora versano in quella stessa situazione.

Ai fini della preparazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche anti-tratta, il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa esorta le autorità italiane a sviluppare e mantenere un sistema statistico globale e coerente sulla tratta di esseri umani mediante l'elaborazione di statistiche affidabili sulle misure adottate per tutelare e promuovere i diritti delle vittime, nonché sulle indagini, l'azione penale e le sentenze sui casi di tratta di esseri umani. Le statistiche relative alle vittime dovrebbero essere raccolte da tutti gli attori interessati e tenere presente la disaggregazione riguardante il sesso, l'età, il tipo di sfruttamento, il Paese di origine e/o la destinazione.
Ciò dovrebbe essere accompagnato da tutte le misure necessarie per rispettare il diritto di privacy dei soggetti interessati, anche quando le ONG che lavorano con le vittime di tratta sono invitati a fornire informazioni per la banca dati nazionale[10].

Il quadro normativo internazionale ed europeo

Le definizioni

La tratta di minori
Sono tre gli elementi costitutivi della tratta[11]:

- la condotta: reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitalità o accoglienza di persone;
- il mezzo: l'uso della forza, la coercizione, l'abuso di potere, lo scambio di denaro o vantaggi per ottenere il consenso;
- lo scopo: la tipologia di sfruttamento perpetrata, sessuale o lavorativa, la schiavitù, l'asservimento o il prelievo di organi.

Un minore vittima di tratta è ogni individuo al di sotto dei 18 anni reclutato, trasportato, trasferito, ospitato o accolto a scopo di sfruttamento, sia all'interno che all'esterno di un Paese, anche senza che vi sia stata coercizione, inganno, abuso di potere o altra forma di abuso.

A livello internazionale ed europeo i principali strumenti normativi che tutelano le vittime e le potenziali vittime di tratta, ivi compresi i minori, sono:

- La **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza**[12] del 1989 che impone agli Stati di adottare "tutti i provvedimenti volti a **impedire il rapimento, la vendita o il traffico dei bambini,** per qualunque fine e sotto qualsiasi forma".
- Il **Protocollo di Palermo** del 2000 che definisce il traffico di minori come "l'assunzione, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o la ricezione di un minore ai fini dello sfruttamento".
- La **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea** del 2000 che vieta esplicitamente la tratta di esseri umani**.**
- La **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani** del 2005.
- Il **Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)** del 2008 che richiede che l'Unione sviluppi una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase la prevenzione e il contrasto rafforzato della tratta degli esseri umani e sollecita il Parlamento Europeo e il Consiglio ad adottare misure nella lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori (art. 79).
- La **Direttiva 2011/92/UE**[13] del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, che completa la Direttiva 2011/36/UE poiché considera le vittime minorenni della tratta di esseri umani anche vittime di abusi o sfruttamento sessuale.
- La **Direttiva 2012/29/UE**[14] del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che introduce "norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI". Questa Direttiva, resa esecutiva in Italia con D. Lgs. n. 212 del 2015, istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime dei reati, ivi incluso il reato di tratta. Nello specifico la Direttiva obbliga gli Stati membri ad assicurare che la vittima di un reato perpetrato in uno Stato membro diverso da quello in cui essa risiede possa sporgere denuncia presso le autorità competenti dello Stato membro di residenza qualora non sia stata in grado di farlo nello Stato membro in cui è stato commesso il reato o, in caso di reato grave ai sensi del diritto nazionale di tale Stato membro, qualora non abbia desiderato farlo.

Il traffico di minori migranti
Il traffico di minori migranti indica il procurare l'ingresso illegale di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente per ricavare un vantaggio finanziario o materiale.

Lo sfruttamento
Implica il trarre un ingiusto profitto dalle attività altrui tramite una "imposizione" che si basa su una condotta che incide sulla volontà dell'altro e che fa deliberatamente leva su una mancanza di capacità di autodeterminazione delle giovani vittime.
Non esiste una lista completa ed esaustiva delle forme di sfruttamento in quanto esso può implicare forme di comportamenti e condotte molto diverse tra loro e può comprendere: sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale; lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, asservimento e prelievo di organi. Il consenso allo sfruttamento di un vittima di tratta non elimina il reato.

Il quadro istituzionale in Italia

Il **Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri** rappresenta il soggetto deputato a **coordinare, monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime di tratta**.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sostiene che rispetto alle attività del Dipartimento per le Pari Opportunità, le autorità italiane dovrebbero esaminare la possibilità di istituire un National Rapporteur indipendente o individuare come tale un altro meccanismo indipendente al fine di garantire un monitoraggio efficace delle attività anti-tratta da parte delle istituzioni statali e di formulare raccomandazioni alle persone e alle istituzioni interessate[15].

Attualmente la funzione è svolta dal Dipartimento per le Pari Opportunità.
Tuttavia, si dovrebbe anche rafforzare il coordinamento delle azioni volte al contrasto della tratta mediante l'istituzione di una struttura di coordinamento nazionale dedicata, opportunamente dotata di personale e con il mandato e l'autorità di riunire il lavoro anti-tratta dei Ministeri e delle agenzie competenti, nonché di coinvolgere ulteriormente ONG, sindacati e altri membri della società civile nello sviluppo, nell'attuazione e nella valutazione della politica anti-tratta, attraverso un Comitato Scientifico e i suoi gruppi di lavoro[16].

Il Dipartimento per le Pari Opportunità sulla base del D. Lgs. n. 24 del 2014:

- elabora un Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani PNA trasversale ai vari livelli di governo;
- disegna un unico Programma di Emersione, Assistenza e Integrazione sociale rivolto alle vittime di tratta, unificando le due tipologie di intervento preesistenti (artt. 13 e 18 Testo Unico Immigrazione-TUI);
- ottempera all'obbligo della formazione per tutti gli operatori coinvolti.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sostiene che le autorità italiane dovrebbero garantire che i programmi di formazione siano organizzati in modo sistematico e armonizzato in tutta Italia per tutti i funzionari competenti, in particolare i funzionari delle Forze di Pubblica Sicurezza, il personale della polizia di frontiera, i professionisti che lavorano in prima linea nei punti di sbarco e nella prima accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo, dei procuratori, dei giudici, dei funzionari dell'asilo, degli assistenti sociali, degli ispettori del lavoro, degli avvocati, degli esperti dell'infanzia e degli operatori sanitari. La pertinenza, l'efficacia e la portata di questi programmi dovrebbero essere valutate a intervalli regolari[17]. Inoltre, rispetto ai minori, il Gruppo di Esperti considera urgente integrare la prevenzione della tratta nella formazione di tutto il personale che lavora con i minori stranieri non accompagnati, assicurando l'interesse superiore del minore"[18].

Il Gruppo d'Esperti ha espresso preoccupazione poiché l'Italia ancora non ha una modalità di risarcimento da parte dello Stato nei confronti di vittime di crimini violenti sul suo territorio[19], che garantisca un indennizzo equo e adeguato alle vittime e ha sottolineato come risulti urgente da parte delle autorità competenti intraprendere misure per agevolare e garantire l'accesso a misure di compenso alle vittime della tratta di esseri umani[20].

- Prevede un sistema di indennizzo e ristoro per le vittime.

Il primo **Piano Nazionale d'Azione** è stato formalmente adottato dal Consiglio dei Ministri con DPCM del 26 febbraio 2016. Atteso dal 2011 e costruito anche grazie al contribuito di molte delle organizzazioni impegnate nel settore, tra cui Save the Children, il Piano Nazionale d'Azione 2016-2018 ha rappresentato un passo importante verso la definizione della strategia di Governo nel contrasto e prevenzione del crimine della tratta e nel rafforzamento degli strumenti di tutela delle vittime, secondo le priorità identificate dalla *Strategia Anti-Tratta Europea*. Esso è stato articolato sulla base delle **5 priorità strategiche individuate dalla strategia dell'Unione europea**:

1. individuare, proteggere e assistere le vittime di tratta;
2. intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani;
3. potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti;
4. migliorare il coordinamento tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche;
5. aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.

Il Piano Nazionale d'Azione ha contestualmente previsto l'istituzione di una Cabina di Regia di coordinamento, a carattere politico-istituzionale, con il compito di garantire un approccio multidisciplinare e integrato tra i diversi attori, sia istituzionali che della società civile. Il periodo di copertura del primo Piano Nazionale d'Azione si è concluso il 31 dicembre 2018.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sostiene che il Dipartimento per le Pari Opportunità dovrebbe commissionare una valutazione indipendente dell'attuazione del Piano Nazionale d'Azione e utilizzare i risultati per la preparazione del secondo Piano Nazionale d'Azione sull'azione al contrasto della tratta di esseri umani, di concerto a tutte le parti interessate, tra cui della società civile[21].

Con il Decreto del 16 maggio 2016 del Presidente del Consiglio dei Ministri è stato formulato il regolamento del Programma Unico di Emersione, assistenza e integrazione sociale che fonde in un unico programma, atto a semplificare e potenziare le modalità di protezione e assistenza alle vittime di tratta e sfruttamento, tutte le azioni previste dall'art.13 della Legge n. 228 del 2003 e dell'art.18 D. Lgs. n. 286 del 1998 (TUI).

Con l'introduzione del **Programma Unico di Emersione**, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha pertanto predisposto bandi per l'individuazione di progetti, presentati da enti accreditati presso la seconda sezione del Registro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'attuale Governo ha proseguito e potenziato gli interventi previsti dal Programma Unico di Emersione. L'ultimo bando, il 3/2018, ha previsto l'erogazione di un finanziamento pari a 24 milioni di euro, aumentando i finanziamenti destinati ai progetti anti-tratta a fronte dei 22,5 milioni previsti per il bando 1/2016 e dei 23 milioni di euro per il bando 2/2017.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa ritiene che, rispetto ai fondi investiti nei bandi, le autorità italiane dovrebbero valutare le esigenze di finanziamento dei programmi di assistenza alle vittime e adeguare le relative risorse, assicurando che vi siano posti di alloggio sufficienti per le vittime, femmine e maschi, di tratta[22].

Con il bando 3/2018 sono stati finanziati 21 progetti, attivi dal 1° marzo 2019 al 31 maggio 2020, riguardanti donne, uomini, transessuali e minori[23].
Al momento in cui si scrive, ciò che manca è un secondo Piano Nazionale d'Azione, valido per il triennio 2019-2021.

Tramite esso, il Dipartimento per le Pari Opportunità dovrebbe condividere una nuova strategia nazionale per contrastare efficacemente il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento in Italia.

L'elaborazione della nuova strategia è stata affidata alla Cabina di Regia, ricostituita con il DPCM del 9 aprile 2019. Nella definizione degli indirizzi strategici, la Cabina di Regina dovrà tenere in considerazione la strategia dell'Unione europea per l'eradicazione della tratta, le raccomandazioni del Gruppo d'Esperti del Consiglio d'Europa, nonché i risultati del precedente Piano Nazionale d'Azione.

Il quadro normativo in Italia

A livello nazionale i **principali strumenti normativi** sono:

- L'**art.601**[24] del Codice penale, che fa riferimento al trasferimento sul territorio di una persona ridotta in stato di schiavitù attraverso violenza, minaccia e inganno, abuso di autorità, oppure traendo profitto da una situazione di vulnerabilità.
- L'**art.18 del D. Lgs. n. 286 del 1998 (TUI)**[25] che introduce per la prima volta la possibilità di rilascio del titolo di soggiorno per le vittime di tratta, ovvero di una protezione sociale a favore delle vittime di tratta. Si tratta di una disposizione normativa fondamentale in quanto consente l'accesso ai programmi di assistenza e integrazione sociale anche in assenza di denuncia alle autorità, ma è sufficiente la richiesta da parte dei Servizi Sociali o dalle associazioni, enti ed altri organismi iscritti nella seconda sezione del Registro istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Ad oggi, l'attuazione di questa previsione resta è ancora limitato: da un lato, in quanto quasi esclusivamente riservato ai casi di sfruttamento sessuale e, dall'altro, oggetto di numerose interpretazioni restrittive da parte delle Questure, che spesso continuano a richiedere la denuncia della vittima.
- L'**art.13 della Legge n. 228 del 2003**, "Misure contro la tratta di persone", che istituisce uno speciale programma di assistenza per le vittime di tratta speciale programma di assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria. La stessa Legge con l'art.12 istituisce uno specifico Fondo per le misure anti-tratta.
- Il **D. Lgs. n, 24 del 2014**, "Attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI", che introduce la necessità della valutazione individuale della vittima alla luce di specifiche situazioni di vulnerabilità. Le categorie vulnerabili comprendono minori, i minori non accompagnati, gli anziani, i disabili, le donne, in particolare se in stato di gravidanza, i genitori da soli con figli minori, le persone con disturbi psichici, le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica, sessuale o di genere.

Inoltre, impone l'adozione di moduli formativi sulla tratta da parte delle amministrazioni all'interno dei percorsi di formazione destinati ai pubblici ufficiali e introduce il diritto di indennizzo delle vittime di tratta disponendo la competenza in capo al Fondo per le misure anti-tratta[26]. Infine, esso dispone una procedura multidisciplinare e specialistica per la determinazione dell'età che tenga conto anche delle specificità relative all'origine etnica e culturale del minore. Nel dubbio dispone che la persona sia considerata minore.

- La **Legge n. 199 del 2016**, "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo", che riscrive il reato di caporalato, inserito tra i reati perseguibili penalmente nel Codice penale nel 2011 elencando come indicatore di sfruttamento la sussistenza di una o più condizioni (la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato; la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo

LA PROTEZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO ALL'EPOCA DEL DECRETO SICUREZZA

In Italia, il quadro normativo a tutela delle vittime di tratta e grave sfruttamento, sia adulte che minori, risulta coerente rispetto alla necessità di garantire gli standard minimi di tutela riconosciuti a livello internazionale ed europeo. Allo stesso tempo, l'idea che molte delle donne e delle ragazze che arrivano nel nostro Paese con un progetto migratorio finalizzato, a loro insaputa, ad essere sfruttate in strada è assolutamente consolidata. Tuttavia, la recente adozione del D. Lgs. n. 113 del 2018 (Legge n. 132 del 2018) rischia di rendere più complessa la tutela di queste persone incidendo su alcuni **aspetti chiave**.

In primo luogo i documenti. Con il Decreto è stata abolita la protezione per motivi umanitari. Il rilascio di questo permesso di soggiorno non è strettamente legato alla condizione di vittima di tratta, ma, a causa delle molteplici violenze di cui sono state oggetto durante il viaggio verso l'Italia, la stragrande maggioranza delle ragazze nigeriane vittime di tratta poteva anche ricorrere a questo permesso di soggiorno al fine di ottenere una forma di protezione comunque valida. Allo stesso tempo, con il Decreto viene anche introdotto il permesso di soggiorno per casi speciali, che include tra le varie possibilità casi di violenza domestica e grave sfruttamento. Si precisa che il minore vittima di tratta ha invece diritto a un permesso di soggiorno per minore età. La protezione per motivi umanitari ha sempre rappresentato un'alternativa per la vittima di tratta di origine nigeriana rispetto al permesso di soggiorno per protezione sociale ex art.18, il cui rilascio resta complesso alla luce dell'orientamento delle singole Questure, che frequentemente richiedono la denuncia da parte della vittima ai fini del rilascio stesso (binario giudiziario). Il c.d. binario sociale permetterebbe invece alle donne di godere della protezione loro accordata dall'ordinamento senza dover sporgere una denuncia, ma sulla base della segnalazione dell'ente che effettua la presa in carico. Per tale ragione, il binario sociale permette di ridurre notevolmente il rischio di ritorsioni e violenze sulla vittima e sui suoi familiari ancora presenti nel Paese di origine. La protezione per motivi umanitari, pur non essendo una forma di protezione specifica per le vittime di tratta, rappresentava un modo per ottenere comunque una forma di protezione valida, senza mettere ulteriormente a rischio se stessi e i propri cari. Moltissime donne che vivono in Italia con il permesso di soggiorno legato a questo tipo di protezione rischiano ora, sulla base delle nuove disposizioni, di non poterlo rinnovare.

In secondo luogo, il D. Lgs. n. 113 del 2018 incide sull'accoglienza. Le richiedenti protezione internazionale non hanno più la possibilità di entrare nel circuito di accoglienza SIPROIMI. Sono dunque accolte nei centri di accoglienza straordinaria (CAS), che oggi ospitano, contrariamente alle previsioni normative precedenti, la grande maggioranza delle persone[27]. Nei CAS è difficile che gli operatori riescano a cogliere i segnali di disagio che spesso le vittime o le potenziali vittime mostrano, rendendo di fatto molto più difficile l'emersione dei casi. Come hanno rivelato in seguito le ex vittime, in questi centri sono più facilmente contattate dalla rete criminale che le attendeva qui in Italia.

settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti). Rispetto alla tutela dei minori vittime di caporalato, la Legge n. 199 del 2016 introduce come aggravante specifica (punita con l'aumento della pena da un terzo alla metà) il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa. Infine, la legge estende le provvidenze del fondo anti-tratta alle vittime di caporalato.

- La **Legge n. 47 del 2017** (c.d. Legge Zampa) sul sistema di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che, all'art.17, prevede un programma di assistenza specifico per minori vittime di tratta.
- Il **Decreto Legislativo n. 113 del 2018** (c.d. Decreto Sicurezza - convertito in Legge n. 132 del 2018) che abolisce uno dei tre tipi di protezione che può essere riconosciuta a chi arrivava in Italia per chiedere asilo, ovvero la protezione umanitaria, e introduce una tipologia specifica di ipotesi di "casi speciali", tra cui rientrano le vittime di tratta e di grave sfruttamento con permesso di protezione speciale ex art.18.

Il Gruppo di Esperti ha espresso preoccupazione riguardo al fatto che la nuova legislazione che esclude i richiedenti asilo dall'accesso ai centri di accoglienza incentrati sull'inclusione sociale lasci le vittime di tratta senza assistenza[28].

Inoltre il D. Lgs. n. 113 del 2018 potrebbe impattare sull'**identificazione** delle vittime.
Le caratteristiche dei progetti SIPROIMI, che risultano contraddistinti da un numero di posti ristretto, a cui hanno accesso solo i titolari di status di rifugiato, protezione sussidiaria e minori stranieri non accompagnati, e dalla presenza di operatori più qualificati in materia di migranti e corrispettive vulnerabilità, ivi compresi la tratta e lo sfruttamento, hanno favorito l'identificazione e l'emersione dalle vittime di tratta, compresi i minori.

Il rappresentante dell'UNHCR ha mostrato preoccupazione relativamente alle grandi dimensioni di questi centri che, accostate un'offerta dei servizi più bassa, sono meno tutelanti per la persona e, precisa, "in questi centri si potrebbe avere maggiore difficoltà per l'individuazione delle persone con particolari vulnerabilità: le persone con esigenze specifiche sono proprio quelle che rischiano che non vengano segnalate ai servizi specifici".

Nei CAS, invece, non è riservato lo stesso livello di formazione garantito allo staff operante nei progetti SIPROIMI, il che rappresenta un'ulteriore criticità che rende maggiormente difficoltosa l'identificazione e l'emersione della vittima o della potenziale vittima di tratta che molto frequentemente fanno richiesta di protezione internazionale.

È molto importante che gli operatori all'accoglienza possano avere quella formazione specifica che possa consentire loro di rilevare i segnali che fanno suonare un campanello d'allarme per riuscire a dedicare la giusta attenzione la persona prima che possa essere troppo tardi. Le operatrici della Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli, ente anti-tratta operativo nella Regione Sardegna e partner di Save the Children, hanno raccontato che, poche settimane dopo uno sbarco, una ragazza nigeriana era stata intercettata dall'organizzazione criminale mentre era in accoglienza. Grazie all'intervento degli operatori del centro, che avevano compreso il pericolo che la ragazza stava correndo grazie alla formazione ricevuta dallo stesso ente anti tratta, è stato impedito che cedesse alle pressioni della *mamam*. Gli operatori del centro hanno richiesto l'intervento dell'ente anti tratta locale che ha identificato la vittima e intrapreso il percorso sociale ex art. 18 per la giovane.

Infine, il D. Lgs. n. 113 del 2018 incide sulla **residenza**. La maggioranza delle vittime di tratta di origine nigeriana sono richiedenti protezione internazionale e, secondo il Decreto, chi oggi possiede il permesso di soggiorno come richiedente protezione internazionale non può procedere all'iscrizione anagrafica. Sebbene l'accesso ai servizi, come l'iscrizione sanitaria, ai sensi del Decreto, sia assicurato nel luogo del domicilio, la residenza rappresenta di fatto la chiave per l'esercizio effettivo di alcuni diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione. Inoltre alcune ASL continuano a richiedere la residenza, ostacolando l'accesso dei richiedenti protezione internazionale al servizio in questione[29].

Al fine di prevenire questa tendenza, l'Associazione On the Road, ente anti-tratta nelle regioni Marche e Abruzzo e partner di Save the Children, è riuscita a ottenere per le richiedenti asilo la tessera sanitaria con la presentazione di una dichiarazione di ospitalità o un autodichiarazione di effettiva dimora. Questo grazie anche alle già presenti normative regionali di tutela della salute dei migranti e ad un lavoro di sensibilizzazione dei distretti sanitari territoriali di Abruzzo e Marche. L'accesso ai servizi sanitari rappresenta difatti uno dei servizi essenziali per garantire assistenza alle vittime di sfruttamento sessuale.

Il percorso del minore vittima di tratta e di grave sfruttamento

Il minore vittima di tratta può essere notato e considerato tale in qualsiasi momento del suo percorso in Italia (all'arrivo via mare o via terra, a seguito di rintraccio sul territorio, in comunità, su strada) e da chiunque, sia esso un privato cittadino, un agente delle Forze di Pubblica Sicurezza o un operatore. Chiaramente, se la persona che ha il primo contatto con il minore non ha la possibilità o le competenze necessarie per effettuare una prima valutazione, è necessario che riferisca la presunta vittima minorenne a un punto di contatto riconosciuto. A seguito della segnalazione, il minore è accolto presso una comunità per minori. Dopodiché si svolge un colloquio iniziale alla presenza di un mediatore/ice culturale e un'attenta osservazione con il supporto di un mediatore culturale, tenendo in considerazione sia i profili che gli indicatori, nonché applicando il principio del beneficio del dubbio sia rispetto alla sua condizione di vittima, che rispetto all'età. Contestualmente si procede alla nomina di un tutore, che segue il minore in tutte le procedure, a partire da quelle dell'identificazione e dell'accertamento dell'età. Durante il colloquio viene effettuata anche un'attenta valutazione dei rischi (la percezione del minore rispetto alla sua sicurezza personale o alla sicurezza dei suoi parenti; capire se il minore ha già delle informazioni utili per prendere delle decisioni informate; capire se è consapevole del suo prossimo futuro). Alla luce di quanto emerso, l'operatore della comunità, insieme al tutore e agli operatori dell'ente specializzato, valuterà quali sono le migliori azioni da intraprendere nel superiore interesse del minore.
Quest'ultimo può entrare in un programma di protezione sociale (progetti ex art. 18) ed essere accompagnato in un programma di inserimento sociale e lavorativo. Il programma può essere svolto nella stessa comunità dove già si trova, o in un'altra struttura più adatta nel caso si presenti la necessità di un trasferimento.
Nel caso in cui si decida, di concerto al tutore e all'operatore di comunità, di inserire il ragazzo o la ragazza in un progetto ex art.18 proposto dall'ente specializzato, quest'ultimo provvederà a comunicarlo al Dipartimento per le Pari Opportunità attraverso la procedura telematica del Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT), attivando un programma individuale e offrendo alla vittima vitto, alloggio, assistenza sanitaria, assistenza legale, percorsi di supporto psicologico, possibilità di crescita personale/formativa e percorsi d'inserimento sociale e lavorativo.

La tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale

In Italia lo sfruttamento sessuale resta la principale forma di sfruttamento registrata ai danni delle vittime di tratta, sia adulte che minori[30]. Questo fenomeno riguarda principalmente le donne e le ragazze immigrate.
A partire dagli anni Ottanta e Novanta, in Italia la tratta e il grave sfruttamento hanno iniziato a riguardare i gruppi nazionali che tutt'oggi sono i principali gruppi di riferimento, ovvero le donne e le ragazze originarie della Nigeria, dei Balcani e dei Paesi dell'Europa dell'Est.
Ciò che deve essere chiaro, a prescindere dalla nazionalità, è il fatto che tutte le minorenni coinvolte nella prostituzione sono state raggirate e tratte in inganno, hanno subito violenze più o meno crudeli e devono quindi essere riconosciute come vittime sotto un duplice profilo.
Commette un reato infatti sia chi trae guadagno dalla loro attività, sia chi viene definito "cliente" ottenendo prestazioni sessuali sulle strade del nostro Paese[31]. Rispetto a questi ultimi, Save the Children, in linea con quanto indicato dalla Commissione europea, ha scelto di non utilizzare termini come "cliente", dal momento che tale terminologia oscurerebbe le sofferenze, gli abusi e le violazioni che le vittime di tratta hanno subito.

Le minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale di origine nigeriana

Nigeria

La **Nigeria** è una repubblica presidenziale federale che riunisce 36 Stati sotto la guida del presidente Muhammadu Buhari (Congresso di tutti i progressisti) e del Governo di Abuja, la capitale.
La Repubblica Federale di Nigeria è un Paese dell'Africa occidentale di oltre 200 milioni di abitanti, che lo rendono il più popoloso del continente.
Le statistiche ufficiali prevedono che la popolazione nigeriana crescerà considerevolmente nei prossimi anni, superando i 390 milioni di abitanti nel 2050 e diventando il quarto Paese più popoloso del mondo.
Del resto l'indice di natalità colloca la Nigeria al 20° posto della classifica mondiale: 35 bambini ogni 1.000 abitanti (per comprendere quanto pesi tale indice, è sufficiente osservare che l'Italia occupa il 216° posto con 8,5 bambini ogni 1.000 abitanti)[31].
Si stima che nelle zone rurali della Nigeria, in particolare negli Stati del Nord, le donne lavorano solitamente molto più degli uomini, costituendo almeno il 60% della forza lavoro, e molto spesso senza ricevere retribuzione.
Circa la metà delle ragazze e delle donne nigeriane vive sotto stretto controllo, prima dei padri, poi dei mariti[32].
Sebbene la maggior parte dei movimenti migratori sia interna, si registra una forte emigrazione di tipo misto tanto a livello regionale, quanto verso Ovest, dove i cittadini vanno in cerca di opportunità economiche, di studio o chiedono asilo. Tali movimenti sono anche alimentati dai significativi episodi di violenza causati

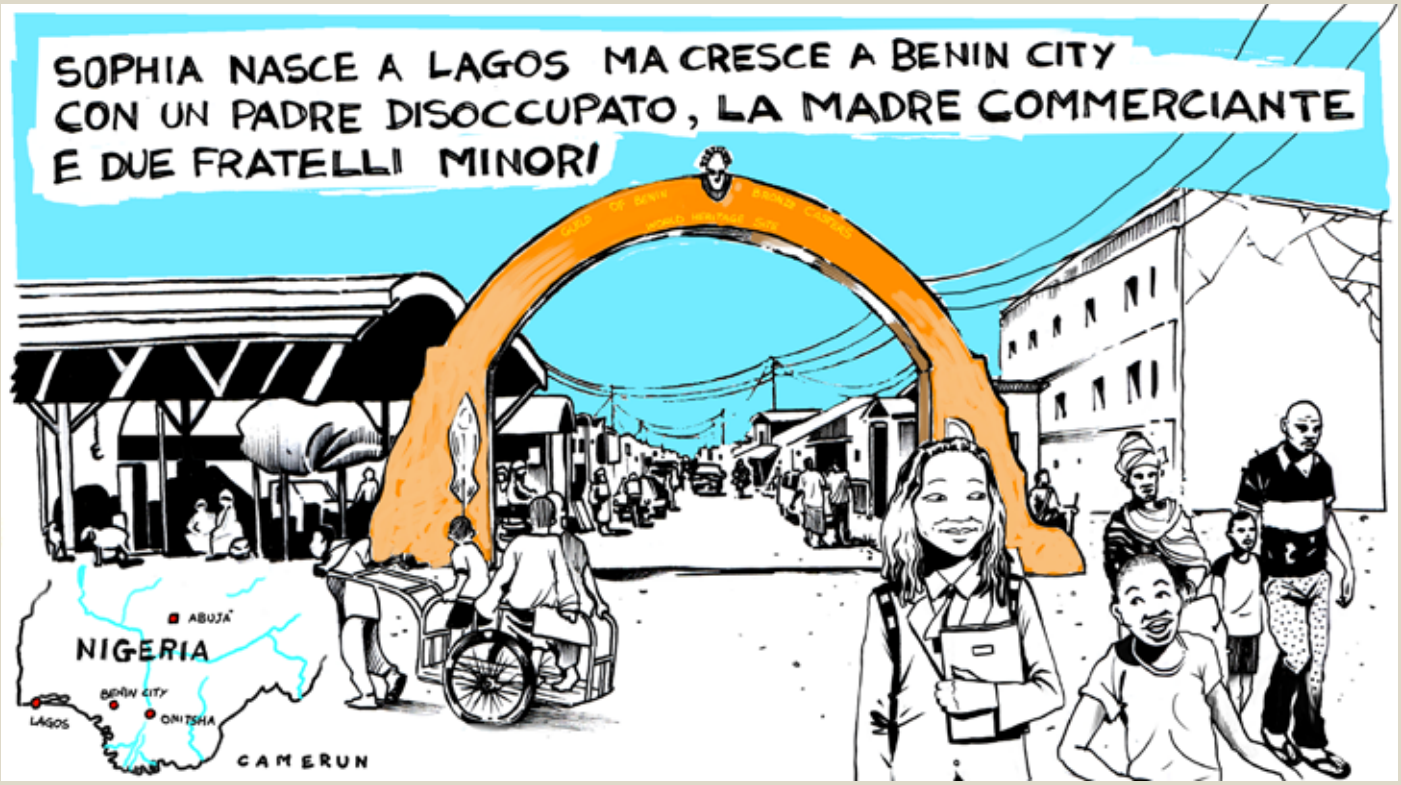
SULLE ORME DI SOPHIA.
UNA VITTIMA DI TRATTA. UNA RAGAZZA.

Sophia è una e mille. Una delle tantissime ragazze di origine nigeriana che sono state aiutate da Save the Children e dai suoi partner nel percorso di fuoriuscita e di accompagnamento all'autonomia.
La sua è la storia di tutte quelle giovani che finiscono con l'inganno nelle maglie della rete criminale e intraprendono un viaggio dalla Nigeria all'Italia, subendo ripetutamente violenze e abusi, per poi finire nel circuito della prostituzione forzata nel nostro Paese.
Per tutte le vittime di tratta e di grave sfruttamento esiste però la possibilità di fuoriuscire dal sistema. Grazie all'assistenza e al supporto degli enti anti-tratta, le vittime emerse, che ottengono un permesso di soggiorno per protezione speciale, possono entrare in programmi di inclusione e di integrazione. Sophia è una di loro.

dall'organizzazione terroristica jihadista, Boko Haram, diffusa nel Nord del Paese, che ne 2014 aveva rapito 276 ragazze nella scuola secondaria della città di Chibok con l'intenzione di venderle come schiave. A maggio del 2017 ne sono state liberate appena 82. Tale situazione non fa che innalzare sensibilmente la condizione di pericolo e di insicurezza in cui versa la popolazione, soprattutto la sua componente più giovane, fungendo da ulteriore stimolo ad emigrare. Questa fuga non viene colmata dalla pur forte immigrazione, che risulta insufficiente a compensare la perdita di lavoratori altamente qualificati (scarto tra emigrazione e immigrazione pari a -0.2 migranti ogni 1.000 persone).
La Nigeria è anche uno dei principali Paesi di origine, transito e destinazione per il lavoro forzato e il traffico sessuale.

Secondo i dati della Commissione europea[34], tra il 2015 e il 2016, nell'Unione europea la persone di origine nigeriana hanno rappresentato la principale nazionalità registrata tra le vittime di tratta di esseri umani.
La Commissione ha stimato 2.084 vittime di origine nigeriana, di cui quasi la metà In Italia, rappresentando la nazionalità principale tra quelle dei Paesi terzi.
Più della metà delle vittime sono donne e ragazze.
Inoltre, circa il 74% è vittima di sfruttamento sessuale, il 22% di altre forme di sfruttamento e il restante 4% di sfruttamento lavorativo.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno[35], nel 2018 sono sbarcate 23.370 persone, di cui 1.250 di origine nigeriana, tra uomini e donne, mentre nel 2017 sono sbarcate 119.369 persone, di cui 18.158 di origine nigeriana.
Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali[36], aggiornati al 31 dicembre 2018, la maggioranza delle minori straniere non accompagnate in strutture di accoglienza proviene dalla Nigeria (237 minori, pari al 30,1% del totale delle presenze femminili, ovvero 787).

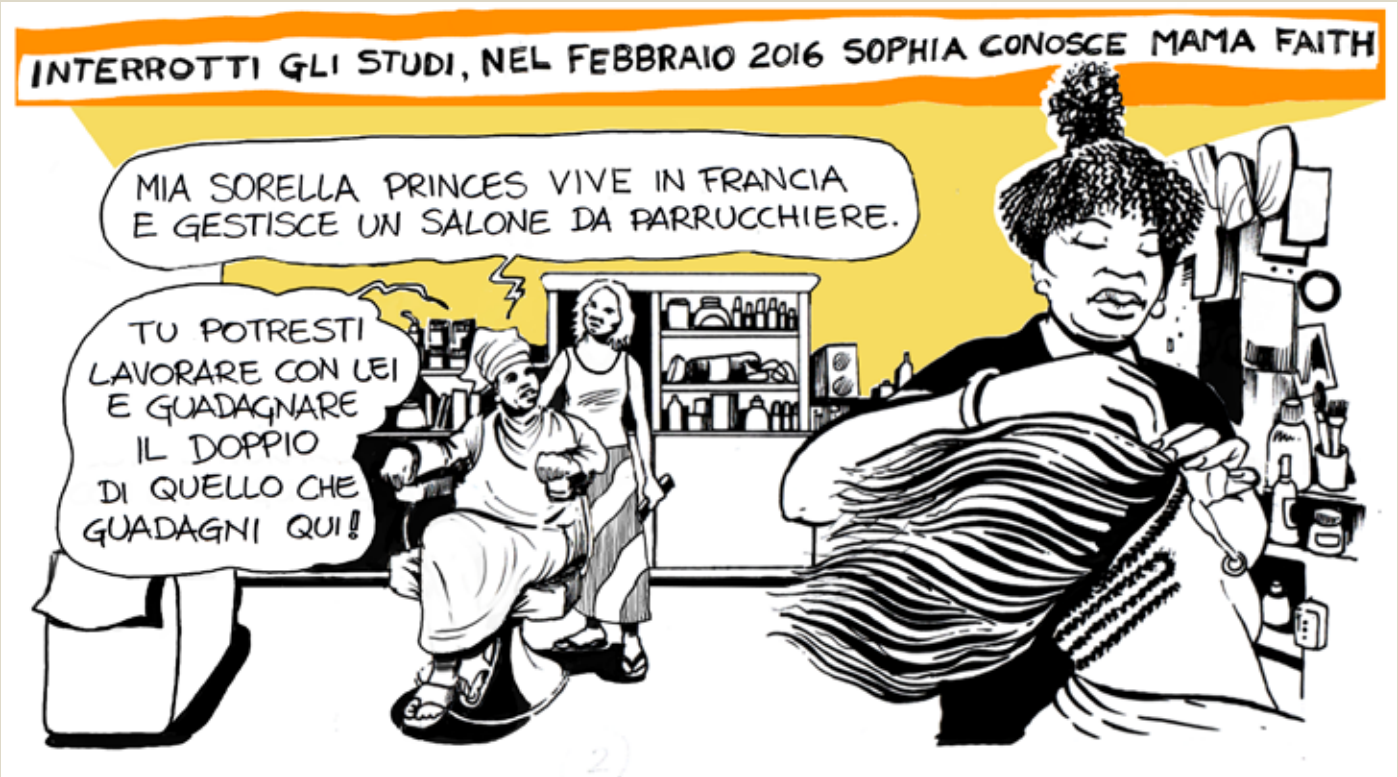


Un numero però inferiore rispetto a quello registrato nel 2017, quando le minori di origine nigeriana presenti in strutture di accoglienza sono state 501, pari al 40,2% del totale (1.247). Secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità, nel 2018 le minori nigeriane vittime di tratta inserite in programmi di protezione sono state 196, rappresentando l'88,69% sul totale delle minori vittime, pari a 211. Un numero cresciuto rispetto al 2017, quando le beneficiarie sono state 187, rappresentando i 93,5% sul totale delle minori vittime (200).

Solo nel 2018, le nuove prese in carico sono state ben 59, rispetto alle 196 beneficiarie dei programmi, mentre nel 2017 sono state 107, rispetto alle 112 totali. Se poi allarghiamo il discorso a tutte le vittime di tratta, sia adulte che minori, le nuove prese in carico per il 2018 sono state 893, di cui addirittura 711 di origine nigeriana, pari al 79,62% del totale.

Anche secondo le rilevazioni di Save the Children raccolte nell'ambito del Progetto di Vie d'Uscita, nel 2018 le vittime, giovani e minorenni, di origine nigeriana intercettate durante le attività di strada sono state 1.414, pari al 64% del totale (2.210), mentre nel'anno precedente erano 929, pari al 66% del totale (1396).

Da questi ultimi dati, secondo Andrea Morniroli della Cooperativa Sociale Dedalus, ente anti-tratta operativo in Campania, emerge chiaramente quanto, a fronte del calo degli sbarchi, resti ancora alto il numero di vittime nigeriane intercettate, adulte e minori. Nello specifico, si tratta di coloro, ad oggi la maggioranza, che hanno scelto di richiedere protezione internazionale anziché ricorrere alla protezione sociale ex art. 18.
Sebbene il numero degli arrivi sia diminuito nell'ultimo anno e mezzo, l'impatto sul numero di vittime di tratta non è proporzionale. Come ha sottolineato il rappresentate dell'UNHCR "questo non significa che ci sono meno vittime, o meno minori vittime di tratta, ma che non ci saranno più molte persone vittime di tratta nel contesto del sistema asilo". Il rappresentante dell'UNHCR ha poi precisato "a causa dei tempi lunghi delle procedure, della lunga permanenza in accoglienza, permanenza lunga anche per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, se guardiamo all'impatto sul nostro lavoro, al momento non è stato significativo in termini numerici".
I dati confermano la particolare vulnerabilità delle giovani nigeriane e allo stesso tempo mettono in evidenza



la forza della rete criminale[37] che, sullo sfruttamento sessuale, ha costruito una vera e propria macchina organizzativa[38]. Il fenomeno del crimine organizzato può attingere a quel bacino di povertà e scarsa scolarizzazione che contraddistingue la gran parte delle giovani originarie degli Stati del Sud della Nigeria e, in particolare, dell'Edo State. I trafficanti sembrano cercare vittime sempre più giovani e sempre meno coscienti di ciò che le aspetta in Italia, ma soprattutto del lungo viaggio e della permanenza in Libia in attesa di essere imbarcate. In Libia la violenza sessuale contro donne e ragazze è un passaggio obbligato a cui quasi nessuno può sfuggire. Una violenza crudele, che trapela dalle parole di coloro che alla fine riescono a raccontarla[39]. Dietro la promessa di un lavoro, le ragazze nigeriane vengono lasciate partire o sono persino incoraggiate a intraprendere il viaggio dalla stessa famiglia, in modo tale da garantire un futuro migliore per se stesse e per i propri familiari rimasti nel Paese d'origine.

Nonostante la cifra richiesta per pagare il viaggio sia diminuita nel tempo, resta ancora molto elevata e può raggiungere anche 30.000€. Anticipare i costi del viaggio rende schiava la ragazza, che subirà violenza sessuale e sarà costretta a prostituirsi già durante il viaggio. Senza contare che, talvolta, al debito per il viaggio si aggiunge il peso della famiglia che chiede l'invio di costanti somme di denaro alle ragazze.

CASO

Rodolfo Mesaroli, psicologo e coordinatore per le attività su strada della Cooperativa Sociale CivicoZero Roma, partner di Save the Children, racconta in proposito il caso di Gift. Grazie all'intervento degli operatori, la ragazza stava per intraprendere il percorso di fuoriuscita, richiedendo rilascio del permesso di soggiorno ex art.18. Ma proprio in quei frangenti, la zia le raccontò della morte della madre e di non avere i soldi per il funerale. Le dice persino che avrebbe lasciato il corpo a terra senza alcuna sepoltura se Gift non le avesse inviato i soldi. Gift decide allora di tornare su sui passi e non esce più dalle maglie dello sfruttamento al fine di poter guadagnare in fretta i soldi per pagare il funerale della madre. In realtà, scoprirà solo più tardi che la mamma non era morta e che la zia l'aveva raggirata solo per ottenere le rimesse.

Quando le giovani giungono in Europa sono prive di qualsiasi mezzo di sostentamento e, avendo contratto un debito, rimangono totalmente assoggettate ai trafficanti. Racconta un'operatrice dell'Associazione On the Road, che per le ragazze "i soldi da pagare sono tanti, molti di più di quelli che si immaginavano al momento della partenza, le spese della casa e del cibo non fanno parte del pacchetto-viaggio e per questo le giovani si ritrovano a lavorare fino a 12 ore in strada, abbassando i prezzi".
Le ragazze scendono in strada tutte le notti, anche per 10-20€ a prestazione[40]. Generalmente riescono a guadagnare dai 300 ai 700€ al giorno, ma nei fatti le giovani ne trattengono pochi per se stesse: una parte viene loro sottratta direttamente dalla *mamam* (la figura femminile che sfrutta le ragazze in Italia[41]), un'altra parte destinata a pagare vitto e alloggio, così come a comprarsi i vestiti che devono necessariamente indossare per imposizione degli sfruttatori. Talvolta sono persino costrette a pagare l'affitto del marciapiede[42]. Ed è così che i tempi per estinguere il debito in Nigeria si dilatano inesorabilmente.
Le organizzazioni criminali, per soggiogare le ragazze, fanno leva su credenze e superstizioni, come il c.d. ***rito juju***, che assoggetta psicologicamente le ragazze per costringerle a ripagare il debito. Questo meccanismo di assoggettamento ha avuto un freno quando il 9 marzo del 2018 Ewmare II (l'Oba di Benin City, ovvero la massima autorità religiosa del popolo Edo) ha emesso un editto, c.d. *Editto di Edo*. Tramite l'emissione di quest'atto si intendeva annullare qualsiasi effetto del rito *juju* in atto e futuro. Quali sono state le ripercussioni dell'editto sulle ragazze in Italia? L'editto è stato di grande impatto nel momento in cui è circolato anche in Italia[43].
Secondo Alberto Mossino, rappresentnate di PIAM Onlus[44], ente anti-tratta operativo in Piemonte e partner di Save the Children, oltre a far sentire le ragazze liberate dal debito che avevano contratto, l'editto ha avuto un'influenza anche sulle stesse *mamam*, le quali, temendo possibili ricadute delle maledizioni lanciate su di loro, in alcuni casi hanno reagito cacciando su due piedi le ragazze di casa e lasciandole in strada senza soldi né alloggio.
Nei giorni in cui è iniziata a circolare la notizia dell'editto, tra la comunità nigeriana è avvenuto quasi un terremoto e il numero di richieste di fuoruscita, racconta Rodolfo Mesaroli di CivicoZero Roma, si sono moltiplicate in misura esponenziale in quel periodo "tanto che i servizi non sarebbero mai stati in grado di far fronte a tutte quelle richieste di accoglienza. Sembra che, nell'immediato, l'editto abbia causato una sorta di panico tra le *mamam* creando una specie di fuggi fuggi generale: addirittura sembra che le ragazze ricevessero telefonate attraverso le quali venivano letteralmente "scaricate" dalle loro *mamam*.

Repentini e brevi come un terremoto, gli effetti dell'editto si sono rivelati fulminei e poco durevoli". Infatti, sono state registrati numerosi casi in cui le vittime, seppure con un debito azzerato, erano state abbandonate a loro stesse. Per sopravvivere sono state costrette all'accattonaggio o hanno continuato a prostituirsi pur di riuscire a sopravvivere alle tragiche condizioni di vita in cui erano state lasciate.

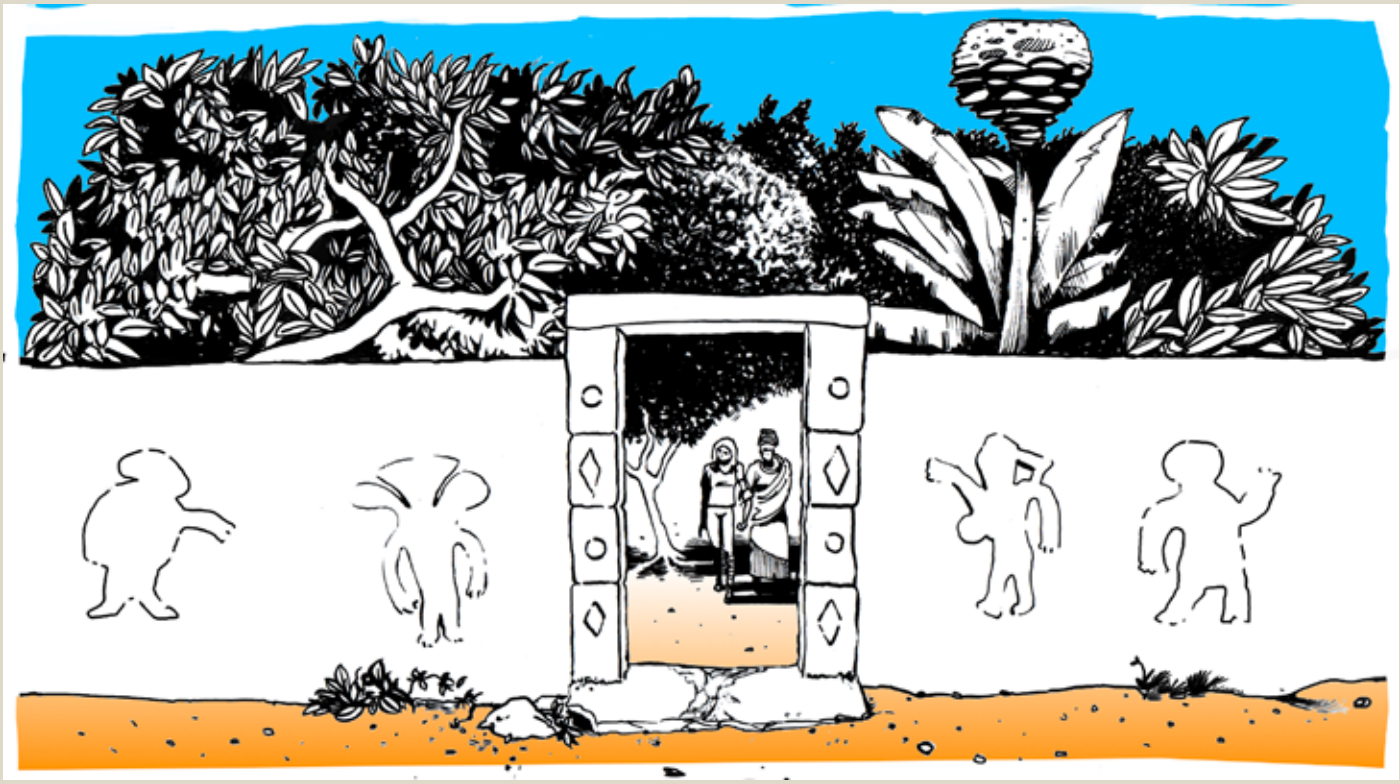
Rispetto alle conseguenze, in Nigeria, sebbene l'editto abbia avuto un impatto notevole tra le ragazze, sembra che i trafficanti abbiano cambiato la zona di reclutamento, passando dall'Edo al Delta State[45]; per quanto riguarda l'Italia, le organizzazioni criminali si sono subito riassestate e hanno cominciato a delegittimare la forza dell'editto per convincere le ragazze a ripagare il debito e continuare a soggiogarle facendo girare voci che l'editto potesse essere "valido" solamente per le ragazze provenienti dalla zona di Benin City. E quindi oggi, a un anno di distanza, dell'editto di Edo non se ne parla più: il suo impatto è stato molto forte e repentino, ma nel giro di pochi giorni è sfumato. E Rodolfo Mesaroli afferma come ancora a molte di queste ragazze venga fatto credere che il rito *juju* sia tuttora persistente.

Per quanto riguarda le **modalità di sfruttamento perpetrate dalle organizzazioni criminali in Italia nei confronti delle giovani nigeriane**, sebbene le intercettazioni delle unità di strada, come quelle rilevate dai partner di Save the Children, siano molto alte, è stata registrata la percezione diffusa tra gli operatori e le operatrici che in realtà il numero di vittime sia anche maggiore. Tale percezione non è dovuta tanto alla diminuzione nel numero di arrivi[46], ma piuttosto alla riconversione delle modalità di sfruttamento rispetto a quella *outdoor*, ovvero su strada.
I luoghi all'aperto non sono più gli stessi: non necessariamente oggi le ragazze sono sfruttate nelle "classiche" vie dedite alla prostituzione, nei c.d. "**joint**"[47], ovvero piazzole di sosta lungo le strade e le arterie principali, come quelle provinciali, ma stanno emergendo i luoghi cosiddetti del "**giro walk**", ossia le fermate degli autobus o i parchi. Questi luoghi sono "meno visibili" e meno intercettabili dalle unità di strada. In alcuni casi, secondo quanto riferisce Gianfranco Della Valle, funzionario del Comune di Venezia e responsabile operativo del Numero Verde Anti-Tratta, all'interno dei "giro walk" vengono identificate anche ragazze minorenni.

Tale circostanza è strettamente legata alle modalità d'azione delle organizzazioni criminali, che tendono sempre meno a rischiare di mettere in strada ragazze giovani che potrebbero facilmente essere intercettate dagli operatori sociali o dalle Forze di Pubblica Sicurezza. Per tale ragione, le organizzazioni criminali preferiscono provare a mascherare l'adescamento in luoghi meno conosciuti e visibili.
Oltre a cambiare le c.d. piazze, cambiano anche le età delle vittime. Cinzia Bragagnolo, funzionario del Comune di Venezia e membro del Comitato tecnico-scientifico del Numero Verde Anti-Tratta, riferisce che "se fino a qualche anno fa, quando pensavamo ai minori pensavamo a diciassettenni, oggi abbiamo trovato situazioni di tredicenni/quattordicenni quindi situazioni dove la fascia di età si è abbassata molto".

Daniela Moretti, del Servizio anti-tratta Roxanne del Comune di Roma, ha anche sottolineato il sospetto, avallato dai racconti delle ragazze seguite, che le presenze di ragazze minorenni sul territorio italiano, siano occultate dai trafficanti, che ricorrono, ad esempio, alla prostituzione in luoghi chiusi anziché in strada, dove potrebbero essere invece più facilmente individuate e identificate. Del resto, il fenomeno dello ***sfruttamento indoor*** è in aumento anche tra le neo-maggiorenni e resta una modalità di sfruttamento che rende molto difficile l'intercettazione della vittima. In Piemonte, e nello specifico nell'astigiano, è stato segnalato da Alberto Mossino di PIAM un aumento delle ***connection houses***, ovvero case chiuse, ma aperte solo per uomini africani, in cui le ragazze possono affittare un posto letto il cui pagamento sarebbe garantito con i proventi derivanti dalla prostituzione.
Anche Andrea Morniroli di Dedalus ha riconosciuto come nella città di Napoli e provincia l'*indoor* rappresenti una modalità di sfruttamento assai diffusa e si stiano progressivamente sviluppando diverse *connection houses*.

L'individuazione indoor è piuttosto complessa. Andrea Morniroli racconta come in questi casi si proceda via telefono. Inizialmente ci si finge clienti al fine di capire il tipo di prestazioni offerte e quale sia il livello di autonomia. Molto spesso, componendo lo stesso numero non si riesce a parlare con la stessa persona e "scopri che 3 persone hanno 15 numeri diversi e inizi a pensare che ci sia un'organizzazione alle spalle". Dopodiché, gli operatori effettuano un'altra serie di chiamate, questa volta dichiarandosi operatori di strada. Offrono aiuto volto alla riduzione del danno, orientando le vittime ai servizi sul territorio.



Poi, se la dinamica che si è instaurata dopo diversi colloqui telefonici lo consente, iniziano a proporre la fuoriuscita. "Ma non c'è dubbio che l'*indoor* è molto complicato".

Le operatrici dell'ente anti-tratta Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli sono della stessa opinione. "C'è anche il fenomeno dello sfruttamento indoor e un aumento della prostituzione su internet anche tramite video chiamate. (...) L'indoor blinda l'aggancio e la possibilità della fuoriuscita è veramente esigua".

Attualmente, gli enti anti-tratta stanno studiando nuove strategie per poter intervenire efficacemente contro questa modalità di sfruttamento. Peraltro, rispetto al passato, sono cambiate anche le modalità di aggancio da parte dell'organizzazione criminale, relative allo sfruttamento *indoor*, che non è più pubblicizzato attraverso i canali classici, ma avviene tramite nuove forme di contatto, come il passaparola all'interno della comunità nigeriana, oppure il messaggio via Whatsapp.
In questi casi la ragazza che riceve il messaggio si reca nel luogo indicato, oppure direttamente in appartamento. Rispetto alle altre modalità, assai frequente è la prostituzione all'interno dei locali: sempre più bar o punti di ritrovo della comunità nigeriana, in cui le giovani esercitano o comunque conoscono i potenziali clienti/abusanti.

Continua poi il fenomeno della prostituzione all'interno dei **CAS**, dove le giovani accolte vengono costrette a prostituirsi per ripagare il debito[48]. Purtroppo, le ragazze sono istruite dai trafficanti a dichiararsi maggiorenni all'arrivo in Europa: "la maggioranza dichiara di avere circa 20 anni, mentre in realtà ne avrà al massimo 16, mascherate da un trucco pesante e da dei documenti falsi"[49].
Quando le ragazze si dichiarano maggiorenni, ma sono visibilmente minorenni, ciò dovrebbe ingenerare quel fondato dubbio che dovrebbe indurre l'operatore a richiedere un accertamento multidisciplinare dell'età. Altrimenti le ragazze finiscono per essere accolte in centri per adulti, dove più facile diventa il controllo degli sfruttatori e maggiori le possibilità di movimento e di azione.

La mancata pronta identificazione e un accertamento dell'età improprio[50] rischiano di mettere a repentaglio la giovane che, dichiarandosi maggiorenne, viene facilmente agganciata dalla rete criminale. Ancora oggi, a due anni dall'approvazione della Legge n. 47 del 2017 e a cinque dall'approvazione del Decreto Legislativo di attuazione della Direttiva europea in materia di protezione delle vittime di tratta, deve essere adottato il Protocollo per l'accertamento multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati. La relativa adozione è stata anche esortata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza nella Nota 4 maggio n. 1127 del 2018, sullo stato di attuazione delle disposizioni sul sistema di prima e seconda accoglienza di cui alla Legge n. 47 del 2017.

Le minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale di origine dei Balcani e dei Paesi dell'Est Europa

Romania, Bulgaria, Albania

La **Romania** è una repubblica semipresidenziale guidata dal presidente Klaus Iohannis e dal primo ministro Viorjca Dancilà. Il Paese è parte dell'Unione europea dal 2007. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso il tasso di crescita della popolazione registra un trend negativo, pari a -0,35%, e la Romania accoglie oggi una popolazione di oltre 21 milioni di abitanti, collocandola al 58° posto della classifica mondiale.
Il trend negativo è rafforzato, da un lato, da un tasso di natalità piuttosto basso (per cui sono registrate 8,7 nascite ogni 1.000 abitanti) e, dall'altro, da uno scarto negativo tra emigrazione e immigrazione (pari a -0,2

migranti ogni 1.000 persone)[51]. Diverse autorità internazionali e organizzazioni hanno registrato diversi casi di violenza domestica. Sono stati segnalati, peraltro, deficit nell'accesso delle donne sia ai rimedi giudiziari che ai servizi sanitari ginecologici, nonché un numero limitato di case-rifugio disponibili nel Paese[52].

La **Bulgaria** è una repubblica parlamentare guidata dal presidente Rumen Radev e dal primo ministro Baiko Borisov e parte dell'Unione europea dal 2007.
Il profilo del Paese non è dissimile dal suo vicino, la Romania. Anche in questo caso il trend di crescita della popolazione è negativo a partire dagli anni Novanta (oggi pari a -0,63%), influenzato da un tasso di natalità basso (8,5 nascite ogni 1.000 abitanti) e da uno scarto negativo tra emigrazione e immigrazione (pari a -0,3 migranti ogni 1.000 persone)[53]. A livello lavorativo non si palesano fenomeni di segregazione di genere che inficiano le opportunità per le donne di origine bulgara, molte delle quali ricoprono ruoli di leadership al pari degli uomini. Tuttavia, allo stesso tempo è riscontrata nel Paese un'accettazione passiva con riguardo agli episodi di violenza domestica di cui sono vittime donne e ragazze, che risultano scarsamente condannati e perseguiti[54].

L'**Albania** (nome ufficiale Repubblica d'Albania) è una repubblica parlamentare guidata dal presidente Ilir Meta e dal primo ministro Edi Rama. La popolazione di oltre 3 milioni di abitanti registra un tasso di crescita positivo, sebbene non particolarmente elevato, dello 0,3%. In questo caso il tasso di natalità è infatti più elevato che negli altri due Paesi, registrando 13 nascite per ogni 1.000 abitanti, a fronte, tuttavia, di uno scarto negativo, e più elevato di quello registrato in Romania e Bulgaria, tre emigrazione e immigrazione (pari a -3,3 migranti per 1.000 persone[55]).
Come per gli altri Paesi dell'Europa orientale, anche in Albania sono molto frequenti episodi di violenza domestica e di abusi interni. Generalmente, 1 donna/ragazza ogni 2 subisce una qualche forma di violenza (fisica, psicologica, sessuale) nel corso della propria vita[56].

Per ciò che concerne il fenomeno della tratta e sfruttamento sessuale delle minori provenienti dall'Est Europa, in particolare delle donne di origine rumena, secondo i dati della Commissione europea[57], tra il 2015 e il 2016, le vittime di origine rumena sono state 1.511, rappresentando la principale nazionalità tra quelle dell'Unione europea (pari al 20,9% del totale). Le vittime di origine bulgara sono state 568, rappresentando la quinta nazionalità tra quelle dell'UE (pari all'8% del totale). Infine, le vittime albanesi sono state 1.397 e rappresentano la seconda nazionalità tra quelle dei Paesi terzi (pari al 15% del totale), dopo le vittime di origine nigeriana. In Italia le vittime di origine rumena segnalate sono state ben 147, rappresentando addirittura il 10% delle 1.511 vittime di origine rumena identificate nell'UE, mentre 45 sono state le vittime di origine albanese, pari al 3% delle 1.397 vittime di origine albanese identificate nell'UE.

Secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità, nel 2018 le nuove prese in carico di vittime di origine rumena sono state 24, pari al 2,69% del totale, di cui i minori sono stati 3. Per quanto riguarda le vittime di origine bulgara, le nuove prese in carico, sia adulti che minori, sono state 16, pari a circa il 2%. Infine, per quanto riguarda le nuove prese in carico di vittime di origine albanese, se nel 2016 sono state registrate 16 nuove prese in carico e nel 2017 si è persino scesi a sole 8 prese in carico, alla fine del 2018 il Dipartimento per le Pari Opportunità ne ha registrate addirittura 19, pari al 2,2% del totale, sottolineando un fenomeno degno di attenzione.

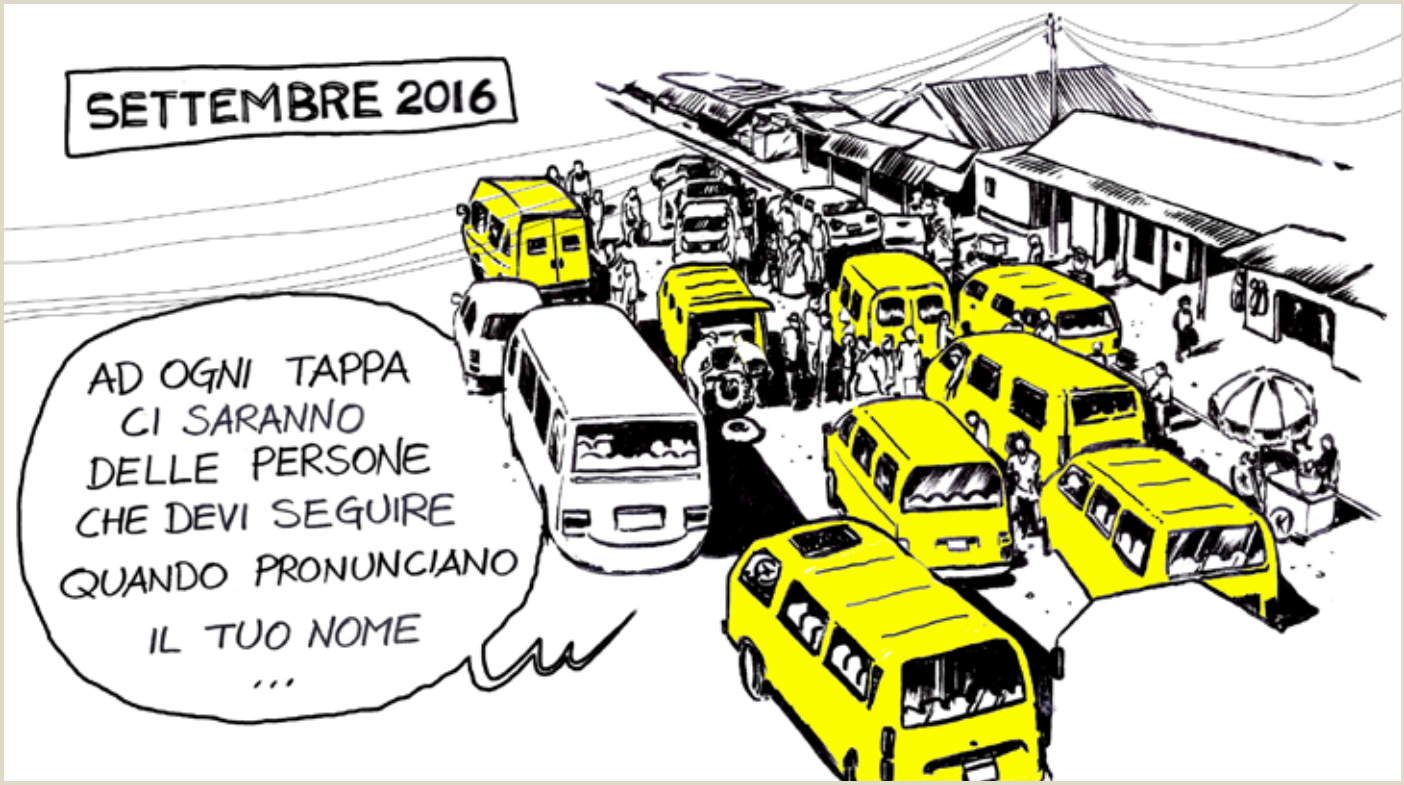
Secondo le rilevazioni di Save the Children nell'ambito del Progetto Vie d'Uscita, le vittime dei Paesi dell'Est Europa sono state 752 (pari al 34% sulle 2.210 vittime intercettate), di cui 729 di origine rumena, 17 di origine albanese, e 6 di origine bulgara.

Se, da un lato, sulle strade è stata registrata una diminuzione del numero delle ragazze provenienti dalla Nigeria dovuta alla riconversione delle modalità di sfruttamento, dall'altro, la presenza delle giovani di origine rumena e bulgara è rimasta costante ed in crescita appare il numero delle albanesi. Alcuni attori chiave parlano persino di un vero e proprio "ritorno del fenomeno". Un ritorno che riguarda anche i gruppi criminali, quelli albanesi, che rappresentano il secondo gruppo[58] tra le comunità straniere, dopo quello nigeriano.

Gruppo che risulta nuovamente e fortemente operativo e che agisce reinserendo con violenza su strada le giovani ragazze originarie dei Balcani e dei Paesi dell'Est Europa, come sottolinea Andrea Monriroli di Dedalus.

Rispetto alle vittime, per le ragazze di origine **albanese** si tratta di un nuovo ritorno, almeno nelle strade del Veneto, come ha raccontato Gaia Borgato, Coordinatrice Area Contatto di Equality Cooperativa Sociale Onlus, ente anti-tratta operativo in Veneto e partner di Save the Children. I numeri delle ragazze albanesi sono ancora bassi, ma è evidente una loro costrizione e sottomissione a una rete di sfruttamento criminale che, se non viene contrastata sul nascere, potrebbe espandersi velocemente. Molte di queste ragazze hanno scarse risorse e faticano a rendersi autonome. Tante sono vittime di violenza e vivono in uno stato di sottomissione nei confronti del corrispettivo compagno. È proprio il compagno ad avviarle allo sfruttamento. Questo il motivo principale per cui raramente riescono a comprendere il livello di sfruttamento a cui sono sottoposte e assai di rado riescono ad affrancarsi dalla rete.

Seguendo il profilo tipico dello sfruttamento diffuso tra i casi della tratta delle ragazze di origine **rumena**[59], l'assoggettamento è esercitato da parte dell'uomo, il *lover boy*, che raggira la ragazza, le promette amore, matrimonio e felicità. È proprio il fidanzato che la persuade e la convince a prostituirsi per realizzare il loro sogno d'amore: lui la controlla e ne agevola lo sfruttamento, anche portandole da bere bibite energetiche per sopportare l'intera notte trascorsa in strada[60]. La giovane si ritrova a dover lavorare in strada per molti anni, fino al punto in cui sarà in grado di rappresentare un guadagno. Ma il controllo esercitato del compagno è totale e violento. "La violenza fisica rappresenta un elemento cardine rispetto alle dinamiche di sfruttamento. È soprattutto attraverso il ricorso alla violenza, gratuita e deliberata, che viene costantemente rimarcata la superiorità dello sfruttatore e, di conseguenza, si annichilisce la vittima" sottolinea Rodolfo Mesaroli di CivicoZero Roma, che condivide il caso in cui "una ragazza rumena raccontava che una sua amica incinta era stata costretta ad entrare in una vasca da bagno piena di acqua e cubetti di ghiaccio, al fine di indurle l'aborto attraverso uno shock termico".
Sempre più frequenti sono i casi di ragazze molto giovani, spesso poco più che maggiorenni. In proposito, Andrea Morniroli di Dedalus racconta come spesso abbiano incontrato giovani ragazze rumene prese direttamente



dagli orfanotrofi una volta compiuto il 18° anno d'età. Il fenomeno è stato anche registrato Rodolfo Mesaroli, che racconta "c'è poi il fenomeno delle ragazze prese da orfanotrofi rumeni. Si tratta di ragazze che hanno vissuto per anni in una sorta di costante deprivazione affettiva, in una condizione di costante ipostimolazione che genera in loro un vuoto enorme, accompagnato da un funzionamento e competenze relazionali e affettive basilari. In alcuni casi queste ragazze sembrano persino avere un ritardo cognitivo. In Romania ci sono degli sfruttatori che hanno delle sentinelle che conoscono il profilo delle ragazze negli orfanotrofi e che sanno quando devono uscire dall'istituto e vanno ad agganciarle. Il vuoto identitario e affettivo che hanno le ragazze quando escono dall'orfanotrofio fa gioco facile allo sfruttatore. Gli sfruttatori arrivano con il "macchinone" e seducono la ragazza che con poco si fa convincere a seguirli in Italia. Le ragazze finiscono per essere inebriate, quasi ipnotizzate da tutto ciò".

Anche per le donne e le ragazze di origine **bulgara** il corrispettivo compagno/fidanzato rappresenta una figura chiave nel percorso di sfruttamento. L'induzione alla prostituzione è anche rafforzata dall'elevato tasso di disoccupazione che imperversa nel Paese. I guadagni ottenuti con i lavori svolti *in loco*, spesso manuali e malpagati che non consentono di mantenere l'intera famiglia, frequentemente numerosa, con tanto di genitori e dai 3 ai 5 figli a carico. Le linee internazionali che portano le giovani in Italia partono dalla stazione degli autobus di Sofia e, da lì, le attende un viaggio di circa 20 ore prima di arrivare a destinazione. All'arrivo in Italia si mettono in contatto con la propria comunità di riferimento, generalmente rappresentata dalle amiche già giunte in Italia con i rispettivi compagni/fidanzati[61].

A livello operativo, le modalità di aggancio su strada da parte degli enti anti-tratta hanno registrato maggiori difficoltà negli ultimi tempi. Come ha chiarito Gaia Borgato di Equality "Stiamo avviando in questi mesi un tavolo di lavoro nel progetto N.A.Ve. per esplorare nuove modalità di aggancio, ossia fare nuova analisi dei bisogni dei target dell'Est europeo per capire modalità diverse rispetto a quelle utilizzate finora". Non potendo accedere al permesso di soggiorno ex art. 18, in quanto comunitarie, e potendo tornare, tramite l'intervento dell'organizzazione criminale, nel loro Paese qualora necessitino di assistenza sanitaria, le possibilità di aggancio sono davvero limitate in questo momento. E Gaia Borgato precisa "nel senso che c'è l'aggancio, ma continua

a essere quello del contatto in strada *dei* pochi accompagnamenti sanitari, ma non una presa di decisione di fuoriuscita. La rete criminale riesce ancora a promettere cose che a loro interessano e quindi non hanno la necessità di fuoriuscire da quel contesto".

Lo sfruttamento lavorativo

Quello lavorativo rappresenta la seconda forma di sfruttamento di cui cadono vittima le persone di origine straniera con un passato migratorio, soprattutto i minori stranieri non accompagnati. Secondo la Commissione europea, tra il 2015 e il 2016, il 26% dei casi riguarda vittime di sfruttamento lavorativo[62]. **Come sottolineato dal Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa "la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo sta aumentando in Italia"[63].**

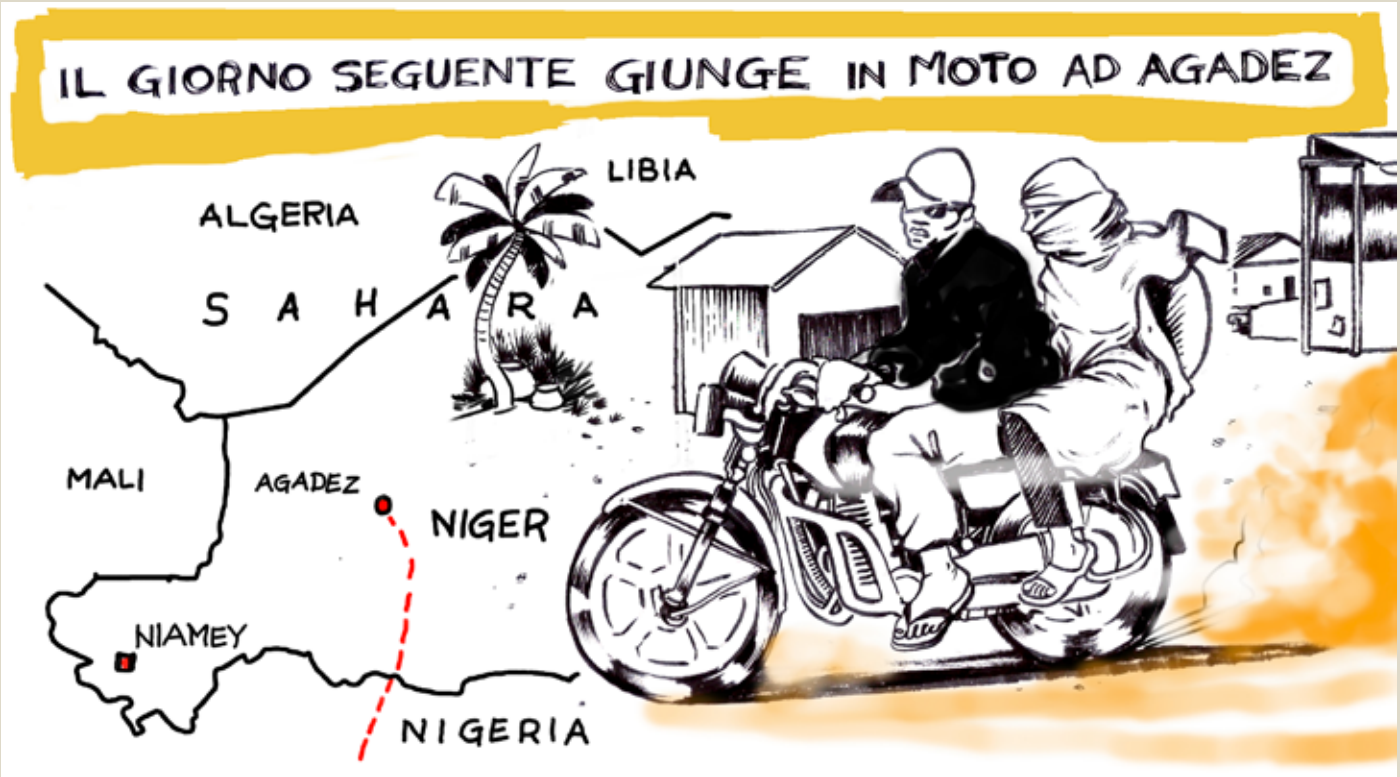
Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sostiene che le autorità dovrebbero condurre e sostenere la ricerca su questioni relative alla tratta di esseri umani come fonte importante di informazioni relativamente all'impatto delle attuali politiche attuali, nonché una base per le misure future. I settori in cui occorrono ulteriori ricerche, al fine di far luce sulla portata del fenomeno della tratta di esseri umani in Italia, includono il traffico interno e la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo in settori diversi dall'agricoltura (ad esempio il lavoro domestico e di assistenza)[64].

Secondo l'Ispettorato Nazionale del Lavoro[65], nel 2018 sono stati registrati 263 illeciti riguardanti **l'occupazione irregolare di bambini e adolescenti**, sia italiani che stranieri, e il 76% delle violazioni riguarda il settore terziario.

Con riferimento alle aree merceologiche *(si veda infografica in appendice)*, 115 violazioni hanno riguardato minori coinvolti nei servizi di alloggio e ristorazione (area merceologica I).

Seguono:

- 39 violazioni riguardanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (area merceologica G);
- 36 violazioni in quello delle attività manifatturiere (area merceologica C);
- 18 violazioni hanno preso parte ad altre attività (area merceologica S);
- 17 violazioni nel settore agricolo (area merceologica A);
- 12 violazioni nell'attività artistica, sportiva, di intrattenimento e divertimento (area merceologica R);
- 11 violazioni nell'edilizia (area merceologica F);
- 5 violazioni nel settore del noleggio, delle agenzie di viaggio, dei servizi di supporto alle imprese (3, area merceologica N);
- 5 violazioni in servizi di comunicazione e informazione (area merceologica J);
- 2 violazioni nei servizi di trasporto e magazzinaggio (area merceologica H);
- 1 violazione in attività finanziarie e assicurative (area merceologica K);
- 1 violazione in amministrazione pubblica e difesa (area merceologica O);
- 1 violazione in organizzazioni e organismi extraterritoriali (area merceologica U).



Le criticità della fuoriuscita

Alla luce del quadro presentato è possibile distinguere due principali tipologie di criticità riscontrabili nel percorso di fuoriuscita. Talune legate al quadro normativo e istituzionale che disciplina la tutela delle vittime di tratta; altre che, invece, riguardano lo sfruttamento in senso stretto, ovvero sono relative alla condizione della vittima, alle dinamiche/modalità di sfruttamento e agli interventi diretti da parte degli enti di riferimento.

Criticità legate al quadro normativo e istituzionale

Una prima criticità riguarda i documenti. È stata infatti registrata la tendenza diffusa tra diverse Questure, al contrario di quanto previsto dalla normativa, ad accettare la richiesta di rilascio del permesso di protezione sociale ex art. 18 solo previa denuncia da parte della vittime di tratta. "Il permesso di soggiorno senza denuncia è una situazione a macchia di leopardo. Nella stessa Regione due Questure diverse si comportano in maniera diversa, nonostante le circolari firmate da tutti i Ministri dell'Interno" ha sottolineato Andrea Morniroli di Dedalus. Tale prassi rappresenta una delle principali criticità che disincentiva le vittime a fuoriuscire dalla condizione di sfruttamento in cui versano. Infatti, il binario sociale dell'art. 18, ovvero quello per cui gli enti anti-tratta, che prendono in carico la vittima, hanno la facoltà di richiedere direttamente il permesso di soggiorno per protezione sociale, appare di conseguenza svilito a fronte della predominanza del binario giudiziario, ovvero quello intrapreso tramite denuncia da parte della stessa vittima[66]. Una denuncia che per essere compiuta richiede un enorme sforzo da parte della ragazza: non solo per il timore delle eventuali ripercussioni, anche fisiche, da parte degli sfruttatori, ma anche, da un lato, per il senso di colpa dovuto al tradimento della propria famiglia che ha contratto il debito e, dall'altro, per la paura delle conseguenze mistiche dovute alla violazione del patto stretto con il rito *juju*.

Diversamente, le operatrici della Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli hanno riconosciuto l'ottima pratica delle Questure sarde che consentono il percorso di accoglienza sociale ex art. 18 per le vittime di tratta. Del resto, i progetti in Sardegna hanno saputo costruire un'ottima rete di *stakeholder* e oggi possono contare su una piena collaborazione con la Questura, la Commissione territoriale e i centri di accoglienza per minori. Il rafforzamento della rete multi-agenzia è difatti essenziale per intervenire prima che il racket della criminalità organizzata intercetti la vittima.

A Roma, come ci riferisce Daniela Moretti del Servizio Roxanne, il rilascio permesso di soggiorno attraverso il binario sociale per l'inserimento in progetti di protezione ex art. 18 non viene attuato da parte della Questura. L'esistenza di una disomogeneità nell'attuazione pratica delle norme in materia, da parte della autorità referenti su tutto il territorio italiano, è purtroppo confermata.

In Veneto, ad esempio, il rilascio del permesso di soggiorno con il binario sociale dipende molto dalla Questura di riferimento. Purtroppo, non essendoci dei protocolli ufficiali, tutto può cambiare. Racconta Gaia Borgato di Equality che, se in precedenza è stato svolto un buon lavoro con la Questura, anche il percorso sociale può essere ottenuto, ma risulta comunque necessario che l'ente anti-tratta sia garante della reale volontà della persona di intraprendere un percorso di fuoriuscita dallo sfruttamento e, dunque, della "serietà" della persona che decide di iniziare il programma.

La seconda criticità riguarda la rete. Per favorire la fuoriuscita delle ragazze dalla propria condizione di vittime risulta necessario adottare il c.d. approccio multi-agenzia, che tenga in debito conto i ruoli e le funzioni di tutti gli enti a diverso titolo coinvolti, quali Forze di Pubblica Sicurezza, Regioni, Procure ed enti locali.

Andrea Morniroli, nelle vesti di portavoce della Piattaforma Nazionale Anti-Tratta[67], ha riconosciuto l'importanza della rete e ha affermato "più riesco ad attivare e mettere a sistema relazioni, gruppi, enti, associazioni, modalità e funzioni differenti, più amplio è il sistema delle offerte (...) Ritengo che la rete sia quella con gli attori formali e informali e addirittura un'alleanza con le comunità locali diventa fondamentale".

Da tale punto di vista le principali criticità includono ad oggi:

- assenza di protocolli di collaborazione per l'identificazione delle potenziali vittime di tratta[68];
- mancata partecipazione di referenti delle comunità per minori (o dell'ente che gestisce la comunità) a incontri di rete locali;
- assenza di incontri di formazione multi agenzia sugli indicatori per identificare le potenziali vittime di tratta, anche minorenni; assenza di Protocolli locali di collaborazione per la presa in carico.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa sostiene che le autorità dovrebbero adottare in via prioritaria un meccanismo nazionale di referral specifico per i minori vittime della tratta che tenga in considerazione delle particolari circostanze e bisogni delle vittime minorenni, coinvolga gli esperti dell'infanzia e assicuri il rispetto del superiore interesse del minore in tutti i procedimenti relativi ai minori vittime della tratta di esseri umani e ai bambini a rischio. Inoltre, il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa ha anche sottolineato come sia di fondamentale importanza che anche altri soggetti, come le organizzazioni non governative operanti a tutela e supporto delle vittime e non iscritte necessariamente al secondo registro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, siano coinvolte sistematicamente nell'identificazione delle potenziali vittime di tratta[69].

Questo consentirebbe a molte organizzazioni, tra cui anche Save the Children, di contribuire più efficacemente nelle rispettive azioni di prevenzione e contrasto del fenomeno, nonché di assistenza e supporto alle vittime di tratta. L'esigenza della cooperazione multi-agenzia è stata sollevata anche dagli operatori del settore.
A Roma, ad esempio, Daniela Moretti conferma l'esistenza di una collaborazione, consolidata negli anni, con le Forze di Pubblica Sicurezza e con la magistratura, che non si è ancora tradotta in un protocollo di intesa e in linee operative.
Di fatto, le buone collaborazioni multi-agenzia sembrano dettate più da una concreta e quotidiana

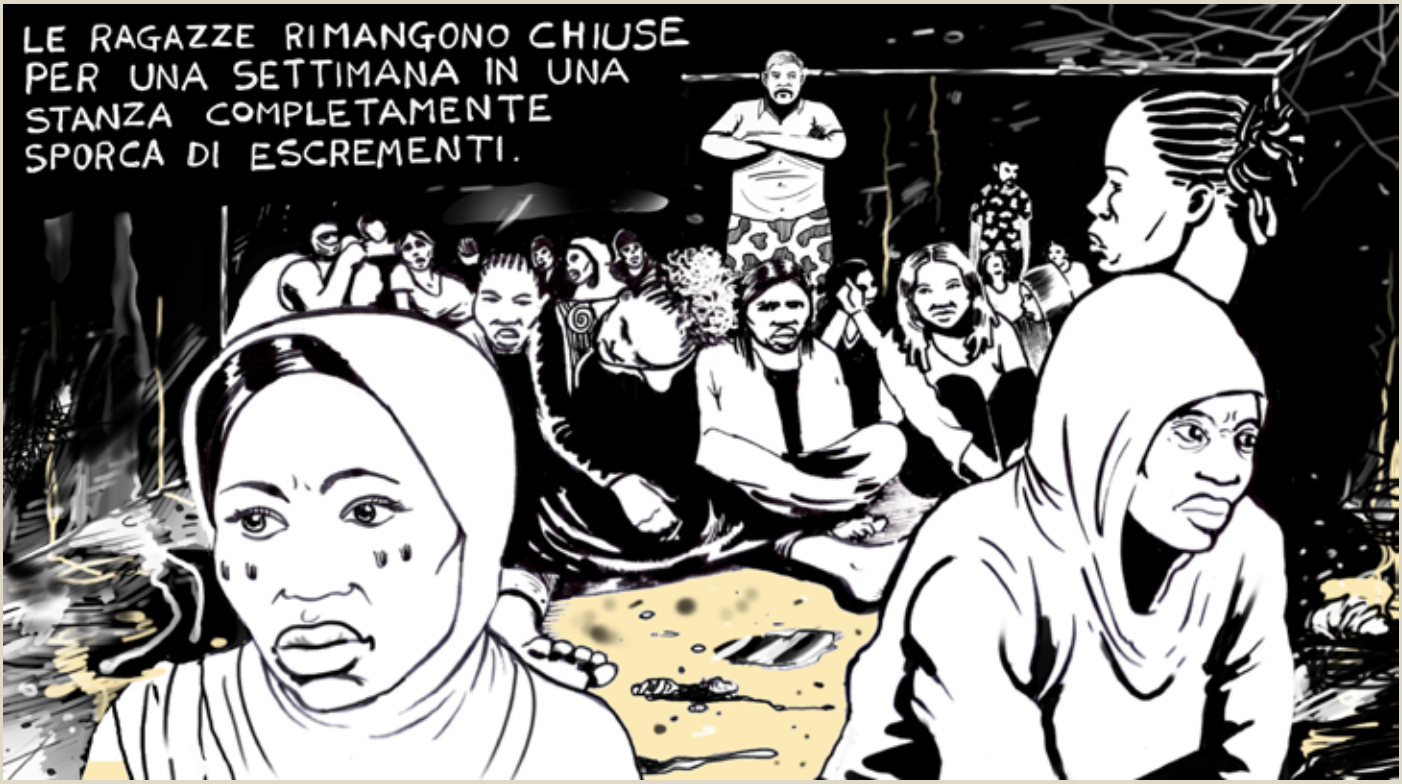
collaborazione tra i singoli operatori, che da accordi tra enti e istituzioni che condividono obiettivi e linee di intervento attraverso accordi istituzionali.

CASO

L'operatrice dell'Associazione On the Road racconta la storia di Musa che, dopo essere arrivata in Italia e forzata a prostituirsi, riesce a fuggire dai suoi trafficanti. Prende un treno e arriva presso una stazione dove chiede aiuto ad un uomo che parla francese. L'uomo l'accompagna dai Carabinieri che, accertata la sua minore età, contattano i servizi sociali del territorio, per inserirla in una comunità per minori. Parlando con la minore gli operatori rilevano indicatori di tratta e sfruttamento nella sua storia e si rivolgono all'Associazione On the Road. L'operatrice, congiuntamente con l'assistente sociale e il tutore, conduce con la ragazza alcuni colloqui di raccolta della storia di vita.
Dai colloqui emergono evidenti elementi di tratta e sfruttamento che hanno consentito la presa in carico da parte dell'Associazione On the Road.

Un'ulteriore criticità riguarda i sistemi di protezione. Dal momento che la stragrande maggioranza delle vittime di tratta di origine nigeriana è arrivata e, in parte, continua ad arrivare nel nostro Paese tramite gli sbarchi, facendo poi richiesta di protezione internazionale (come via alternativa all'art. 18), l'interconnessione tra i sistemi tratta e asilo continua a rappresentare un elemento da tenere presente e da non sottovalutare[70]. È sufficiente osservare che, nel 2017, il 41,5% della popolazione femminile accolta nelle strutture SPRAR è stata di origine nigeriana, rappresentando dunque la prima nazionalità[71]. Risulterebbe opportuno proceduralizzare la collaborazione tra gli enti anti-tratta, i centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e le Commissioni territoriali al fine di rendere più efficace l'identificazione delle vittime o presunte tali.

Il Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa considera urgente che le autorità italiane garantiscano la disponibilità di centri dedicati per i richiedenti asilo che sono presunte vittime della tratta[72].



Criticità legate al fenomeno e all'intervento operativo

Per quanto riguarda il fenomeno dello sfruttamento emergono due principali criticità.

La prima è relativa alle modalità più invisibili. Come messo in evidenza, una delle principali criticità legate al lavoro degli operatori, che li ostacola nel facilitare l'aggancio e la successiva fuoriuscita della vittima, è la forte riconversione delle modalità di sfruttamento sessuale dall'*outdoor* all'*indoor.* Non solo. Come detto, anche rispetto allo stesso indoor le reti criminali stanno modificando le modalità operative, al fine di rendere ancora più invisibili le giovani vittime.

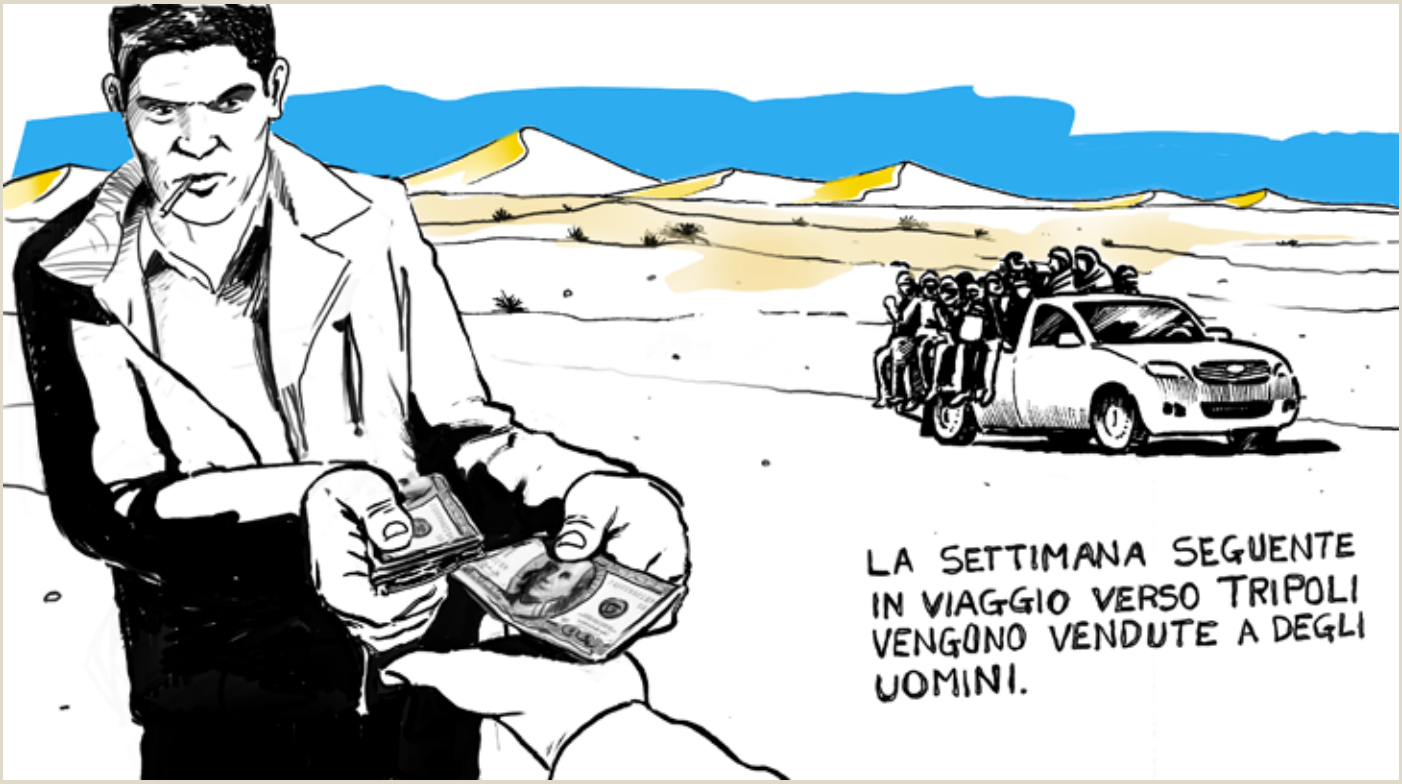
La seconda, invece, riguarda le strategie della rete criminale. È stata registrata la tendenza da parte degli sfruttatori a trasferire le vittime in altre città dell'Italia o addirittura dell'Europa, come Spagna, Austria, Germania, Francia o Olanda. Tale tendenza, da un lato, sembra rispondere alla volontà dei trafficanti di indebolire i legami che le vittime possono costruire con i soggetti della rete anti-tratta attivi a livello territoriale, nonché alla necessità di spostate il mercato delle vittime in contesti territoriali non gravati da ordinanze ristrettive e da massicci controlli investigativi e preventivi; dall'altro, il trasferimento sembra talvolta essere adottato come misura punitiva nei casi di sospetta insubordinazione da parte delle ragazze o in seguito alla compravendita delle stesse o al passaggio da un'organizzazione ad un'altra. È indubbio che l'elevata mobilità delle vittime rappresenta una criticità tanto per la strutturazione del percorso di emersione e fuoriuscita.

CASO

Rodolfo Mesaroli di CivicoZero Roma racconta che una ragazza stava per intraprendere la strada della fuoriuscita dalla prostituzione. "Con questa ragazza eravamo passati dalla necessità di venire con noi a fare i controlli, quindi un bisogno legato alla sua salute, allo scegliere di stare con noi per un suo benessere. Quando la ragazza non si rivolge più a noi perché ha bisogno di qualcosa, ma perché ha voglia di stare con noi, perché rappresentiamo per lei uno spazio, un momento di comfort relazionale psicologico, lì allora inizia il percorso. Ci diceva che voleva studiare all'università, che voleva diventare suora, ma che sentiva di non potersi riavvicinare a Dio perché il suo corpo ormai era corrotto e il suo animo era sporco. Con lei stavamo facendo un percorso legato alla fuoriuscita, ma nel punto nevralgico, questa ragazza viene portata in un'altra città dove probabilmente l'hanno sottoposta ad un nuovo giuramento. Quando è tornata, dopo due settimane, era completamente terrorizzata rispetto a quello che le avevano fatto fuori città e dal quel giorno in poi non ci ha più parlato e le volte successive l'abbiamo vista di sfuggita e sembrava in uno stato alterato, come sotto l'effetto di sostanze stupefacenti".

Per quanto riguarda l'intervento operativo da parte degli enti anti-tratta, le criticità segnalate sono tre.

La prima attiene alla **complessità nell'intercettazione e condizioni delle vittime di tratta e sfruttamento**. Nelle attività di intercettazione durante le uscite in strada, il lavoro richiede costanza e dedizione. I tempi per conquistare la fiducia della ragazza, sfruttata e traumatizzata, sono lunghi. Assai spesso si tratta di diversi mesi[73]. Questo perché porre immediatamente la giovane donna di fronte a un'alternativa che non le consentirebbe di inviare i soldi a casa in tempi brevi, non è attrattivo. La ragazza, in balia dei propri sfruttatori, del peso del debito che deve estinguere, della preoccupazione del destino della propria famiglia presente nel Paese di origine che non ha protezione, vive in uno stato di frustrazione, perdendo stima in se stessa e nelle sue capacità. Gli operatori devono interfacciarsi con la sensibilità tragica di questo bagaglio di vita e offrire soluzioni che siano compatibili con il loro percorso migratorio, facendo comprendere alle vittime che sono possibili scelte diverse e maggiormente tutelanti.



La seconda è relativa all'aggancio su strada. Mentre per le ragazze originarie della Nigeria la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno, tramite art.18, rappresenta un fattore che facilita l'aggancio su strada da parte degli operatori e delle operatrici, per le ragazze di origine rumena, bulgara e albanese l'aggancio risulta più difficoltoso e gli operatori stanno studiando nuove strategie d'intervento.

Infine, la terza criticità riguarda l'accompagnamento ai servizi sanitari. Questa attività è spesso resa difficile dalle resistenze riscontrate dagli operatori nei diversi presidi sanitari e dai diversi iter burocratici richiesti per ottenere il rilascio dei codici STP (Straniero Temporaneamente Presente), per le ragazze nigeriane, ed ENI (Europeo Non Iscritto), per le ragazze originare dei Paesi dell'Est Europa. Si tratta di tessere sanitarie temporanee per migranti provenienti dai Paesi terzi e comunitarie, della durata di 6 mesi, necessarie per l'ottenimento delle impegnative per le visite mediche del servizio pubblico. Queste criticità riducono sensibilmente l'accesso delle vittime di tratta alle prestazioni sanitarie in ambito pubblico e obbligano le associazioni partner ad avvalersi di presidi sanitari alternativi a quelli pubblici, prevalentemente della rete del privato sociale o del privato, per garantire la copertura del servizio.

L'attività di prevenzione sanitaria svolta dalle unità di strada è di fondamentale importanza perché è anche un modo per costruire contatti e relazioni con le ragazze sulla strada offrendo loro un accompagnamento sanitario. L'operatrice dell'Associazione On the Road ha spiegato come le giovani nigeriane siano più consapevoli dei rischi di assunzione di farmaci "fai da te" per l'interruzione di gravidanza. Anni fa era abbastanza frequente dover soccorrere donne che, dopo aver ingerito farmaci dannosi arrivavano a chiedere aiuto con forti dolori o trovandosi in stato di emorragia. Oggi le ragazze, se scoprono di essere in stato di gravidanza, si mettono subito in contatto con le operatrici e gli operatori che offrono il servizio di accompagnamento sanitario.

CASO

L'operatrice dell'Associazione On the Road ha raccontato in particolare l'esperienza di Alina, una giovane donna di origine rumena, che aveva la necessita di fare una visita cardiaca e un elettrocardiogramma urgente a seguito di forti episodi di tachicardia. Gli operatori dell'unità mobile hanno accompagnato la donna al rilascio del codice ENI, ma non è stato possibile ottenerlo, in quanto lo stesso è legato alla discrezionalità dei singoli distretti del territorio. Gli operatori hanno fatto riferimento alla rete dei medici volontari, grazie ai quali la ragazza è stata visitata da una dottoressa volontaria.
Tramite la dottoressa Alina è stata condotta a ad un centro diagnostico privato dove ha potuto svolgere la visita specialistica pagando una piccola quota.

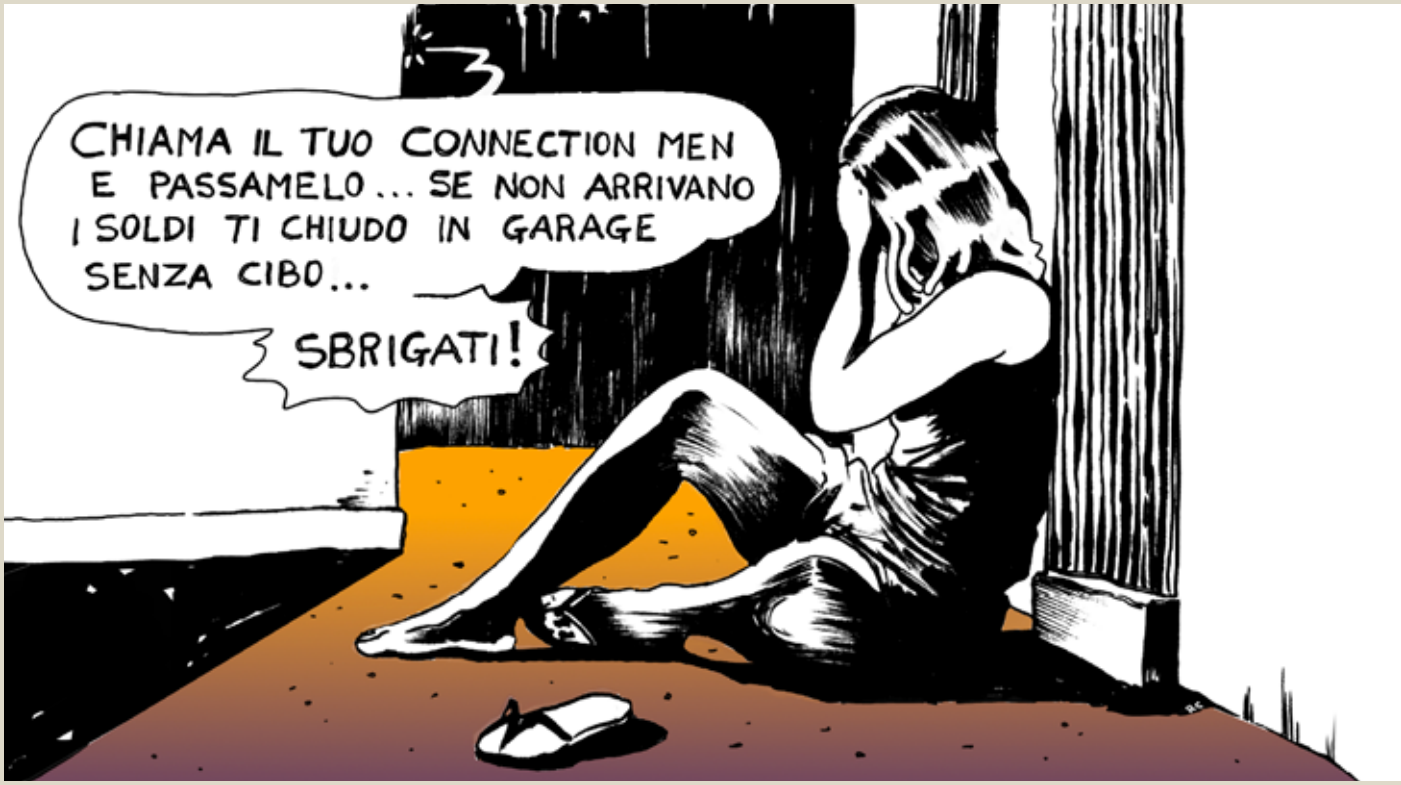
Intervista a una tutrice volontaria

La Legge 47/2017 ha istituito presso ogni Tribunale per i Minorenni un elenco di tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei Garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore non accompagnato[74]. Di conseguenza, il tutore volontario diviene il nuovo punto di riferimento per il minore non accompagnato, con l'obiettivo di facilitare la sua crescita nella società di accoglienza e di vigilare sulla tutela dei diritti che gli sono accordati dall'ordinamento italiano[75].
La nomina di un tutore è di fondamentale importanza per il minore al fine di garantire al ragazzo o alla ragazza un percorso di protezione nel nostro Paese.
Questo a maggior ragione se il minore è una vittima di tratta, alla luce delle sensibili condizioni di vulnerabilità in cui versa la giovane vittima.

Il tutore deve essere nominato appena possibile dopo che il minore è stato contattato o intercettato per supportare il ragazzo o la ragazza nel suo percorso verso la maggiore età, comprese le procedure amministrative, a iniziare da quelle di identificazione e accertamento dell'età. Il tutore deve essere adeguatamente formato sulla protezione dei minori, sui loro diritti e sui loro bisogni specifici, con particolare attenzione alle vittime di tratta e alle differenze di genere.

Quando sei stata nominata tutrice quale è stata la tua reazione?
Lo scorso dicembre sono stata nominata tutrice di una ragazza di 16 anni, nigeriana, vittima di tratta, di nome Mary. Come prima reazione a questa nomina sono stata felice perché preferivo una ragazza anziché un ragazzo. E di ragazze ce ne sono poche. Sono voluta andare subito a conoscerla.
Lei era in accoglienza in una casa-famiglia, vicino Roma.

Cosa ha raccontato Mary della sua esperienza passata?
Mary aveva raccontato la sua storia allo sportello anti-tratta Roxanne del Comune di Roma, mentre alle educatrici della casa-famiglia non aveva detto nulla. Con me si è voluta aprire spontaneamente. È successo un pomeriggio che eravamo uscite a mangiare insieme un panino. Io non ne volevo parlare perché avevo paura di turbarla. Del resto, questa è la mia prima esperienza come tutrice e avevo intenzione di seguire le indicazioni della casa-famiglia e di mantenere un profilo molto riservato non sapendo come potesse reagire.
Quindi volutamente non le avevo chiesto nulla del suo passato. Quel giorno però Mary ha iniziato a raccontarmi della mamam che aveva conosciuto in Sardegna, dove era sbarcata. Parlava con una leggerezza che mi ha spaventata perché era come se parlasse di un'altra persona, come se tutto quello che mi diceva non riguardasse lei. Mary mi ha raccontato di essere rimasta orfana della mamma a otto anni e che il padre, un bracciante nelle piantagioni di canna da zucchero, quando si è risposato l'aveva affidata a una zia. Dopo appena qualche anno di scuola, la zia aveva obbligato Mary ad andare a lavorare per guadagnare. Non le importava come trovava i soldi, ma doveva in qualsiasi maniera procurarsene se voleva rimanere a casa. A quel punto Mary decise di allontanarsi dalla zia e chiese un consiglio a un'amica. Quest'amica le fece conoscere una signora che si offrì di aiutarla a trovarle un lavoro in Europa. Da quel momento inizia il suo viaggio per l'Italia.



Mary parte via terra e attraversa il Niger fino ad arrivare in Libia, dove è dovuta restare per 4 o 5 mesi.
Le condizioni in Libia erano difficilissime a causa dei trafficanti che l'hanno costretta a prostituirsi. Io la guardavo mentre mi raccontava tutto questo e mi chiedevo come avesse potuto sopravvivere in Libia dato che quando era lì aveva solo 14 anni. Un giorno è riuscita finalmente a imbarcarsi e arriva al porto di Cagliari. Mi ha raccontato che quando è arrivata in Italia ha pianto tanto perché da un barcone erano cadute in mare molte persone e in tanti non ce l'avevano fatta. Mary aveva poi presentato la domanda di protezione internazionale in Sardegna e, dopo la richiesta, è stata intercettata dalla mamam che l'ha obbligata a prostituirsi in strada perché diceva che doveva obbedire al rito juju. Tuttavia, Mary era a conoscenza dell'editto di Edo e ha trovato la forza di ribellarsi e di partire da Cagliari con l'aiuto di un ragazzo nigeriano che le ha comprato un biglietto per Napoli. Da Napoli si è spostata a Frosinone da un'amica. Ma l'amica che l'ha ospitata le ha chiesto in cambio di prostituirsi. Riesce a fuggire e giunge a Roma, dove viene intercettata e presa in carico dallo sportello anti-tratta Roxanne.

Quali sono i rapporti di Mary con la famiglia di origine?
In Nigeria ha ancora il papà, la zia, un fratello gemello e una sorellina più piccola. Mary non parla mai del padre o della zia, mentre racconta dei fratelli anche se con distacco. In generale non vuole avere molto rapporti con la famiglia perché ogni volta che li sente le chiedono di inviare dei soldi. L'ultima volta che li ha sentiti le hanno riferito che la sorellina doveva essere operata di appendicite e le chiedevano dei soldi per poterla portare all'ospedale per l'operazione. Per lei queste continue richieste devono essere una cosa devastante.

Che tipo di permesso di soggiorno ha Mary?
Mary ha il permesso di soggiorno per vittime di tratta con art.18 e relativo percorso sociale.
Le è stato consigliato questo tipo di permesso dato che la richiesta di asilo non è più molto percorribile, almeno così le hanno detto. Ci incontreremo a breve con l'avvocato dello sportello anti-tratta in modo che le venga spiegato ancora meglio tutto il percorso che prevede l'art.18.

Mary ha paura di poter essere rintracciata dalla rete criminale?
Mary non ha paura, almeno così sembra. Le ho detto di stare attenta perché un'altra ragazza ospite del centro era stata riconosciuta alla Stazione Termini da un'organizzazione criminale e l'avevano seguita quasi fino alla casa-famiglia. Per fortuna questa ragazza, appena ha raccontato dell'accaduto alla responsabile della casa-famiglia, è stata portata al sicuro da un possibile nuovo aggancio delle mamam in un altro territorio.

Come descriveresti Mary?
La prima impressione che ho avuto è stata di una ragazza simpatica, ma anche caratterialmente molto forte. Tuttavia, in quelle volte che ci siamo incontrate, ho visto in lei un'adolescente prima che una vittima di tratta. Uno si aspetterebbe, per un vissuto così duro, una ragazza diversa, un po' fuori del mondo, invece è una ragazza forte e resiliente. Mary sembra alle prese con una conflittualità interiore, per questo forse ha un comportamento mutevole. Un giorno è ribelle, un giorno è dolcissima. Fa storie sul mangiare come una normale adolescente, oppure fa molte scenate: si dispera e piange come una bambina se deve fare un prelievo del sangue.
È in queste occasioni che dimostra di essere ancora piccola.

Cosa piace fare a Mary?
Ha una grande passione il coro. Il sabato e la domenica va in una chiesa pentecostale a Roma. Lei passa tutto il sabato al coro e la domenica va alla messa. L'ho accompagnata a prendere i vestiti per la divisa del coro, e lei voleva tutte le divise di tutti i colori secondo il periodo religioso. Mary vuole anche cucirsi il suo vestito di nozze. Così io e le operatrici della casa-famiglia le abbiamo suggerito di iniziare ad imparare a cucire abiti più semplici e le abbiamo proposto un corso di taglio e cucito.

Parlate in italiano quando vi incontrate?
Noi ci parliamo in italiano, però lei molto spesso mi dice che capisce e invece non ha compreso bene. In alcuni casi si arrabbia perché crede di aver capito delle cose che invece non sono state dette.

Hai potuto avvalerti della mediatrice nell'ambito dei colloqui con Mary?
Quando è possibile la mediatrice dello sportello Roxanne partecipa ai nostri incontri. Mary ha un buon rapporto con la mediatrice e quando sta con lei è anche più tranquilla.

Come vorresti starle accanto?
Vorrei seguirla di più. Paradossalmente una vittima di tratta, essendo più tutelata in tutto, allontana un po' il tutore. Perché lei è più protetta di un altro ragazzo. Mi piacerebbe stimolarla e aiutarla.. Avrebbe bisogno forse di una famiglia, di qualcuno che quotidianamente la segua. A parte l'impegno, lei mi piace tanto, mi stimola. Avendo questo carattere così forte, Mary ha bisogno di una persona autorevole. Il ruolo del tutore è un ruolo prevalentemente giuridico ma, se vuoi che sia di reale sostegno al minore, deve tenere conto anche di aspetti più ampi della persona. Io faccio tutt'altro nella vita, ma mi sono proprio innamorata del ruolo del tutore. Considero il tutore come un ponte tra i ragazzi e la società civile. La paura è però quella di finire per viziare la minore perché quello che non puoi darle emotivamente glielo concedi materialmente, ma a quel punto non riesci più ad entrare in rapporto con lei perché hai spostato l'asse sul piano materiale.

Cosa vorresti per lei?
Vorrei che imparasse meglio la lingua italiana, già quello sarebbe una conquista, anche se volesse rimanere nel suo mondo. Conoscere l'italiano, per Mary potrebbe già rappresentare uno strumento. Ma deve trovare nello studio dell'italiano una necessità: fino a quando frequenterà solo la comunità nigeriana non sentirà mai il bisogno di parlare bene l'italiano. Pensavo di poterle essere utile, non di darle una famiglia, ma di darle un sostegno anche affettivo di amicizia. Invece è molto difficile, perché ti porta via il cuore e tu non devi farti portare via il cuore, devi essere presente. Quando l'ho conosciuta ho subito cominciato a fantasticare sul suo futuro. Forse è più utile pensare a dei piccolissimi passi che le diano qualche strumento per affrontare il nuovo contesto. Non puoi promettere che potrà realizzare subito grandi cose. La cosa importante ora è che la ragazza sia qui, e la cosa migliore è che lei si integri.

Dopo la fuoriuscita: l'inserimento nei programmi di inclusione e integrazione

Le vittime di tratta che entrano in programmi di protezione ex art. 18 sono poi inserite in progetti di inclusione nell'ambito dei quali intraprendono un nuovo percorso, parimenti difficile a quello appena compiuto della fuoriuscita. Gli enti titolari dei progetti gestiscono, ciascuno sul proprio territorio di competenza, programmi di assistenza e integrazione sociale rivolti alle ex vittime di tratta e grave sfruttamento. Questi hanno l'obiettivo di accompagnare le ragazze in un percorso di assistenza di secondo livello, volto a favorire la loro integrazione sociale in Italia o, eventualmente, il ritorno volontario nel proprio Paese d'origine: sono pertanto fondamentali per consentire alla giovane di riappropriarsi con dignità della propria vita. L'esperienza della tratta può avere effetti devastanti che difficilmente si superano e gli operatori hanno un ruolo chiave nell'accompagnare le vittime a recuperare e a integrarsi in modo stabile nella società.

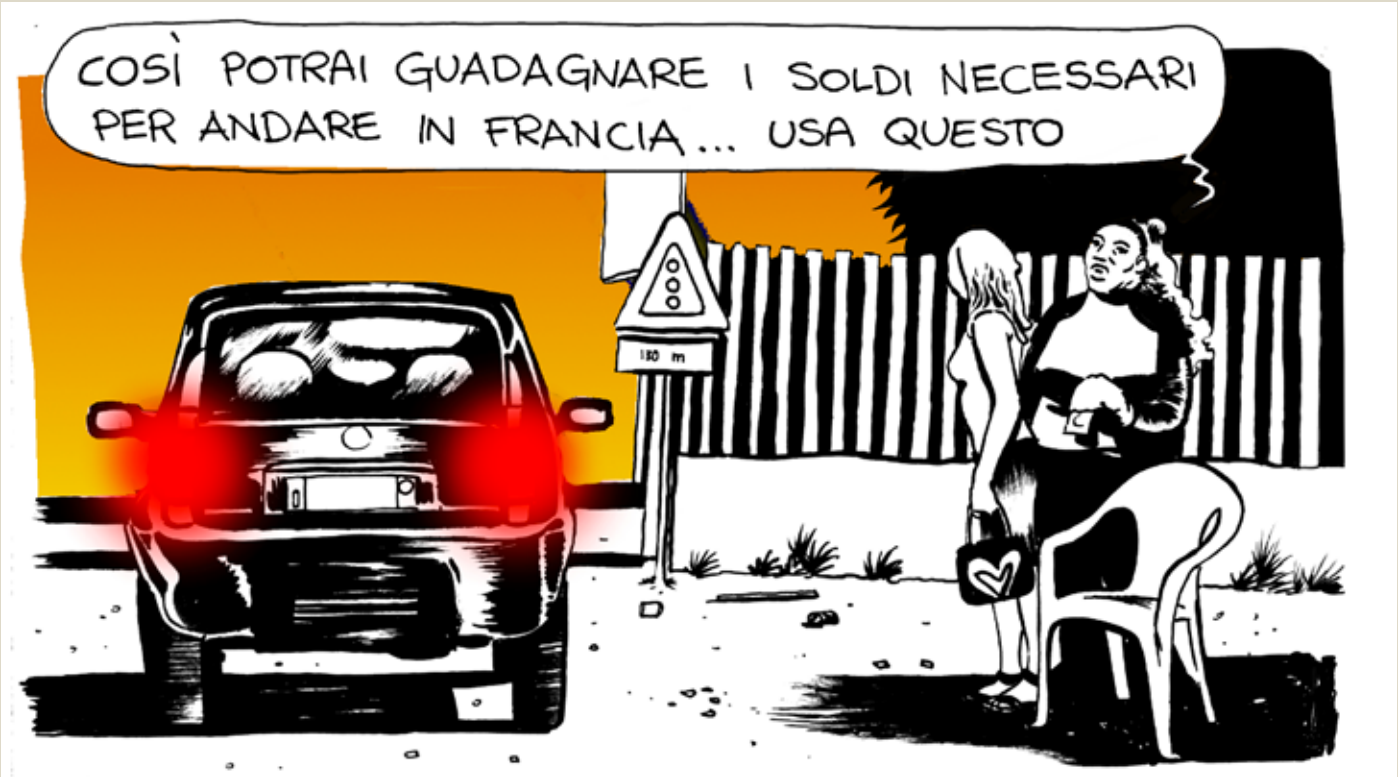
Per garantire il successo dei percorsi di inclusione e integrazione è necessario agire tanto sulla persona, quanto sul territorio in cui è inserita. **L'obiettivo fondamentale è definire questi programmi in maniera adeguata per evitare che la ragazza torni in strada (c.d. ri-vittimizzazione o vittimizzazione secondaria).** Gaetana Castellaccio, responsabile area accoglienza donne della Cooperativa Sociale Dedalus, ha affermato "quando non c'è un intervento adeguato e competente con le vittime di tratta nigeriane così giovani il rischio di far tornare le ragazze in strada è altissimo".

In primo luogo, è necessario tenere conto del profilo del gruppo di riferimento. Negli anni addietro, i percorsi intrapresi dai programmi ex art. 18 sono stati modellati sulla base di un bacino di ex vittime di tratta che non è più quello di oggi. I rappresentanti del progetto N.A.Ve. (Network Antitratta per il Veneto, attivo in Veneto e avente come capofila il Comune di Venezia) hanno messo in guardia rispetto all'elevato tasso di abbandono dei progetti da parte delle ex vittime, riguardanti circa il 50% dei casi.

Del resto, il profilo delle ex vittime di tratta è cambiato[76]. Il gruppo di riferimento che accede ai programmi di inclusione e integrazione oggi è rappresentato per la quasi totalità da donne e ragazze di origine nigeriana. Al fronte dei limiti che già erano stati rinvenuti in passato, come la necessità di rielaborare il trauma dello sfruttamento e la mancata conoscenza della lingua locale, si aggiungono la scarsa scolarizzazione, o persino l'analfabetismo, e l'assenza di esperienze lavorative che rendono pressoché inadeguata la corrente offerta proposta dai programmi di inclusione. Il percorso di inclusione è avviato attraverso la presenza dei Centri Territoriali Permanenti, che offrono cicli di istruzione standardizzati e di fatto inaccessibili all'attuale gruppo di riferimento. Il profilo della nuova beneficiaria implica primariamente, all'inizio del percorso, la necessità di intraprendere un lavoro volto alla riqualificazione delle competenze e a una valutazione delle sue potenzialità. Gli operatori, dunque, dovrebbero lavorare principalmente sul rafforzamento delle beneficiarie, volto all'individuazione e al consolidamento delle loro capacità individuali.

Tale approccio conduce immediatamente al **secondo nodo** necessario da sciogliere al fine di garantire il successo dei percorsi di inclusione e integrazione, ovvero quello **dell'interfaccia con l'offerta del territorio e la creazione di una rete virtuosa in grado di assorbire la domanda da parte di soggetti in condizioni di fragilità**.

A dimostrazione del fatto che quando questo lavoro viene messo in campo porta risultati vincenti è l'esperienza portata avanti dal 2017 dall'Associazione On the Road che ha lavorato in questi anni al fine di costruire una stretta collaborazione con le aziende presenti sul proprio territorio di intervento progettuale e che ad oggi può contare su un bacino di circa cento imprese dislocate tra l'Abruzzo e le Marche. Le stesse sono state individuate attraverso diversi strumenti, in primis la collaborazione instaurata con le associazioni di categoria e patronati che hanno aderito di anno in anno in misura sempre crescente al progetto anti-tratta. Coerentemente con la tipologia dell'offerta di mercato locale, presso le aziende è stato sperimentato un nuovo modello di tirocinio, flessibile e modulabile in base al settore di riferimento. Il successo di questo nuovo approccio, che ha condotto all'attivazione di diversi contratti di lavoro, è stato esteso anche ad altri partner del progetto Vie d'Uscita, quali Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli e Comunità dei Giovani Cooperativa Sociale, garantendo il buon esito dei percorsi di tirocinio avviati anche nei loro territori di intervento e l'incremento



delle attività messe in campo a sostegno di una migliore riuscita dell'inserimento nel mondo del lavoro della giovane migrante vittima di tratta.

Impostare i percorsi di accompagnamento all'autonomia: Save the Children e le Vie d'Uscita

Negi ultimi due anni il progetto Vie d'Uscita di Save the Children ha ridefinito i "percorsi di accompagnamento all'autonomia", con i quali si intende mettere in evidenza il taglio dato ai programmi di inclusione e integrazione, incentrato sull'affiancamento costante della minore vittima di tratta durante l'intero programma. Il progetto Vie d'Uscita, avviato a partire del 2012, realizza percorsi di autonomia grazie alla collaborazione dei partner: in Marche e Abruzzo con l'Associazione On the Road, in Veneto con Comunità dei Giovani Cooperativa Sociale e in Sardegna con Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de Paoli. A partire dal 2019 saranno realizzati anche in Piemonte grazie al coinvolgimento di PIAM Onlus. Nell'ambito del progetto sono previste anzitutto attività laboratoriali informali, come la lavorazione della pasta, finalizzate alla realizzazione di percorsi di crescita personale e di acquisizione e potenziamento di competenze e capacità. Questi laboratori rappresentano anche un modo per gli operatori per scoprire le capacità pratico-manuali delle ragazze. La fase di avvicinamento al mondo del lavoro passa anche attraverso attività di volontariato in negozi affiliati al progetto dove le ragazze possono sperimentarsi in un ambiente di lavoro per la prima volta. La formazione professionale segue questo cammino fino a culminare con l'esperienza pratica in azienda. Ogni percorso può prendere strade diverse, non rettilinee. Spiega Lara Carosi, coordinatrice dei servizi al lavoro dell'Associazione On the Road, "non vi è mai un percorso d'inserimento uguale all'altro, poiché lo stesso dipende da diversi fattori: l'età, il vissuto e il percorso orientativo intrapreso dalla persona. A tal fine si è inteso potenziare il lavoro di orientamento con la psicologa. Solo per fare un esempio: se una ragazza di 18 anni in fase di colloquio afferma di essere

disponibile a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, molto spesso cela una difficoltà a riconoscere le proprie attitudini e aspirazioni rendendo il percorso più complesso e dunque bisognoso di un orientamento costante (ex ante, in itinere ed ex post). La stessa giovane donna potrebbe allora dover intraprendere varie esperienze di tirocinio al fine di conoscere quante più realtà lavorative, che spesso le sono sconosciute in quanto rappresentano il primo impegno lavorativo. Ecco allora che i percorsi di tirocinio diventano modulabili per contesti e durata: anche un'esperienza di solo un mese presso un'azienda può rendere chiaro alla donna ciò che sicuramente non vorrà fare nella vita. Dunque occorre intraprendere un passaggio inverso: tanto più la beneficiaria sarà disponibile ad intraprendere qualsiasi tipo di esperienza lavorativa, tanto più dovrà partecipare a esperienze formative in aula (corsi professionalizzanti e non) unitamente a colloqui orientativi, al fine di trovare la propria dimensione anche sperimentando più di un percorso di tirocinio".

I risultati del progetto Vie d'Uscita sono stati positivi su tutti i territori in termini di percorsi di inserimento lavorativo terminati con un contratto di lavoro o con un proseguimento del tirocinio. **Nel 2018 Save the Children con il progetto Vie d'Uscita ha avvitato 32 percorsi di accompagnamento all'autonomia,** di cui 31 riguardanti ragazze e 1 un ragazzo.

CASO

Vivian è stata una dei 32 beneficiari assistiti lungo il loro percorso di accompagnamento all'autonomia nell'ambito del progetto Vie d'Uscita. Grazie al supporto dei partner di progetto, Vivian ha intrapreso un tirocinio come commessa in un negozio di alimenti, imparando a organizzare l'esposizione della merce, preparare il materiale per la vendita, come prezzare la merce, applicare e rimuovere i dispositivi antitaccheggio, curare la pulizia e il riordino degli ambienti, assistere, consigliare e servire i clienti, curare il rifornimento degli scaffali. Quando ha terminato l'esperienza formativa, Vivian era già in possesso di un bagaglio di competenze significativo, che le ha consentito di essere segnalata presso un nuovo ente che, oltre a garantirle una seconda esperienza di tirocinio sin da subito, le ha anche prospettato possibilità di lavoro.

Le criticità dei percorsi di inclusione e integrazione

Anche in questo caso, **la prima criticità concerne i documenti**. Il permesso di soggiorno ex art. 18 ha una durata di 6 mesi, rinnovabile eventualmente per altri 12 mesi. Ai sensi del medesimo articolo, esso consente "l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Qualora, alla scadenza del permesso di soggiorno, l'interessato risulti avere in corso un rapporto di lavoro, il permesso può essere ulteriormente prorogato o rinnovato per la durata del rapporto medesimo o, se questo è a tempo indeterminato, con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto ad un corso regolare di studi".

Tuttavia, spesso l'elaborazione di un progetto individualizzato e calibrato sulla singola persona richiede tempi più lunghi di quelli previsti dal meccanismo di protezione sociale. Ne consegue che le beneficiarie rischiano di veder scadere il proprio permesso di soggiorno ex art. 18 prima di essere in grado di iscriversi a un regolare corso di studi o di avere accesso a un regolare contratto di lavoro.

Giorgia Bordin della Comunità dei Giovani Cooperativa Sociale, ente anti-tratta operativo in Veneto e partner di Save the Children, sottolinea che, a dispetto del buon lavoro messo in campo dagli operatori e dalle operatrici, le borse lavoro a volte non possono essere messe subito in azione. Ciò si verifica soprattutto in alcune situazioni, come quando viene presentata la domanda di protezione internazionale e bisogna aspettare 60 giorni prima di poter iniziare a lavorare; quando al rilascio del permesso di soggiorno per richiesta protezione internazionale non viene rilasciato il codice fiscale alfanumerico e vi è l'impossibilità di attivare un'assicurazione per uno stage; oppure se ci sono ritardi nel rinnovo del permesso di soggiorno, come quando la pratica della richiesta di protezione internazionale deve essere trasferita dalla Commissione territoriale originaria a quella dove il richiedente abita. Il ragazzo o la ragazza, dunque, vedono congelata la possibilità di cominciare il cammino formativo e, soprattutto, la possibilità di poter iniziare a guadagnare. L'attesa, di alcuni mesi, può scatenare in loro sentimenti di sofferenza e reazioni di irascibilità verso gli altri ospiti e gli operatori.

Una seconda criticità riguarda più propriamente il gruppo di riferimento che partecipa ai programmi. Non è adeguato attivare percorsi formativi standardizzati poiché, da un lato, non sono atti a rispettare il bagaglio di esperienze e di vita delle beneficiarie e, dall'altro, non tengono conto delle loro aspirazioni. I percorsi ideati sulla base di questo approccio hanno registrato alti tassi di abbandono. Risulta fondamentale, preliminarmente, procedere a un'analisi dei bisogni della singola persona.

Questa analisi dovrebbe focalizzarsi sulla motivazione al lavoro, sulla valutazione di capacità e competenze pregresse nonché delle attitudini e delle aspirazioni.

Nell'area romana, dove il mercato del lavoro presenta maggiori difficoltà rispetto al nord-est, il progetto Together di Never Alone (non incentrato sulle vittime di tratta per sfruttamento sessuale, ma riguardante anche diversi casi di minori vittime di sfruttamento lavorativo), in paternariato con Programma integra, CivicoZero Roma e Associazione Centro Astalli e sostenuto dalla Fondazione Cariplo, ha dato ottimi risultati. A fronte di 20 tirocini previsti, il progetto ne ha avviati 23 e di questi quasi il 75% sono terminati con un contratto di lavoro o con un proseguimento del tirocinio a carico dell'azienda. Prima del tirocinio vero e proprio, il percorso del progetto prevede l'apprendimento della lingua italiana e corsi di orientamento al lavoro. Nei corsi vengono spiegate quali siano gli strumenti di ricerca al lavoro utilizzando un linguaggio fruibile anche a chi non ha mai sentito parlare di curriculum vitae. I beneficiari sono poi incoraggiati a costruire una loro progettualità più aderente alla realtà. Racconta Tania Masuri, responsabile dell'area-lavoro di Programma integra, che i beneficiari "hanno degli obiettivi a volte poco concreti e poco realizzabili, spesso a causa della scarsa familiarità con il contesto di destinazione, però sono veramente motivati e resilienti, capaci di ricominciare in un Paese che non conoscono e che spesso non hanno scelto".

Una terza criticità, anche in questo caso parimenti a quella segnalata per la fuoriuscita e l'emersione, è relativa alla rete. L'assenza di un network cooperativo a livello locale rappresenta un deficit nelle possibilità di successo dei percorsi di inclusione e integrazione delle beneficiarie. Un approccio multi-agenzia e una collaborazione che sia attiva e fattiva e non estemporanea.

Nei territori di Abruzzo, Molise e Marche, l'Associazione On the Road ha siglato un accordo con diversi enti pubblici e privati che a vario titolo si occupano del mercato del lavoro (Associazioni di Categoria, Patronati, Sindacati, Ambiti sociali ed Enti di formazione) con i quali si è garantita la formazione continua delle beneficiarie che hanno seguito dei corsi di formazione brevi, che non superassero mai le 100 ore (a causa del mancato assolvimento dell'obbligo scolastico), ma che consentissero comunque di accedere successivamente a un tirocinio in linea con il profilo specifico della formazione seguita.

Infine, l'ultima criticità riguarda l'offerta formativa e i percorsi di formazione. Non tutti i corsi di formazione sono accessibili ai minori, per esempio quelli che prevedono il completamento della scuola dell'obbligo e i tre anni di frequenza di scuola media risultano incompatibili se il minore è arrivato quando aveva 16/17 anni. In questi casi il minore non riesce a completare il corso prima del compimento dei 18 anni.
Questi corsi sono di fatto inarrivabili per molti ragazzi, anche in considerazione della bassa competenza linguistica di italiano all'arrivo.

QUESTA È UNA STORIA
A LIETO FINE.
MOLTE ALTRE NON SONO COSÌ.
CAMBIARE
LA FINE
DELLA
STORIA
DIPENDE
DA NOI.
FINE

Conclusioni e raccomandazioni

Il fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani, in particolare di minori, rappresenta una sfida più che attuale per le autorità italiane. Lo sfruttamento sessuale delle donne e delle ragazze originarie della Nigeria, dei Balcani e dei Paesi dell'Est Europa continua a essere perpetrato e si adatta ai tempi.
Al suo mutare emergono nuove criticità, mentre altre, già sussistenti, rischiano di diventare croniche.
Intercettare e intervenire sulle criticità, sia della fuoriuscita, che dell'inclusione/integrazione sociale, è quanto gli enti anti-tratta e gli stakeholder che abbiamo intervistato stanno tentando di fare.
Tuttavia, sebbene agire a livello locale consenta di ottenere ottimi risultati in virtù della costruzione e della cura di reti virtuose, non è sempre detto che l'ambiente locale vi sia predisposto o in grado di favorirne la tessitura.
Le autorità competenti ricoprono un ruolo fondamentale nel facilitare l'azione di chi opera a supporto e assistenza delle vittime o potenziali tali.

L'Organizzazione raccomanda

Al **Dipartimento per le Pari Opportunità** di:

- Elaborare il nuovo Piano Nazionale Anti-Tratta anche tenendo in considerazione i bisogni e le esigenze specifiche dei minori vittime di tratta. Garantire inoltre che esso definisca gli indirizzi strategici tenendo in considerazione la strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta di esseri umani 2016-2020, le raccomandazioni del Gruppo di Esperti del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani (GRETA), nonché i risultati del precedente Piano Nazionale d'Azione.
- Assicurare un efficace monitoraggio/valutazione delle attività di contrasto alla tratta di esseri umani e garantire un'attenta pianificazione, attuazione e valutazione del Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e il grave sfruttamento.
- Prevedere e coordinare un meccanismo di raccolta e monitoraggio dei dati quantitativi che sia sistemico e integrato e che tenga in considerazione le diversi fonti, sia istituzionali che non istituzionali, comprese le ONG con provata esperienza nel settore.
- Prevedere e coordinare un'indagine fenomenologica e conoscitiva nazionale, quantitativa e qualitativa che metta in evidenza le reali dimensioni, anche sommerse, della tratta e dello sfruttamento dei minori.
- Istituire un meccanismo nazionale di referral specifico per i minori supportato da uno stanziamento di risorse adeguate al fine di garantire il coordinamento degli attori interessati e l'efficace presa in carico delle vittime.
- Prevedere case di fuga per il collocamento provvisorio delle minorenni presunte vittime di tratta non appena identificate o entro le successive 24 ore.
- Rafforzare l'efficacia dei programmi di inclusione e integrazione ex art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, incentrandoli, da un lato, su un approccio multi-agenzia che tenga in debita considerazione le esigenze del territorio e, dall'altro, sul rafforzamento delle vittime, che devono essere sostenute tanto nella rielaborazione del trauma, quanto nell'intercettazione dei loro bisogni e aspirazioni, attraverso la definizione di un percorso individualizzato.
- Promuovere una campagna di sensibilizzazione alla lotta contro la tratta e il grave sfruttamento dei minorenni, volta a sensibilizzare l'opinione pubblica, a prevenire e contrastare l'azione degli abusanti, nonché a comprendere meglio la natura, le implicazioni e la complessità del fenomeno.
- Promuovere all'interno delle scuole, in coordinamento con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, attività formative sul fenomeno della tratta e del grave sfruttamento ai danni di minori, anche tramite strumenti child-friendly.

Al **Governo** di:

- Emanare senza altro ritardo i decreti attuativi della Legge n. 47 del 2017 sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati (modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394; Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 dicembre 1999, n. 535; Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

contenente la procedura relativa al primo colloquio con il minorenne a cura della struttura di accoglienza).

- Assicurare l'adozione di programmi di formazione integrata che coinvolgano tutti gli attori interessati e che siano incentrati sull'individuazione delle vittime di tratta, anche minori. I corsi devono essere organizzati in maniera sistematica e armonica sul tutto il territorio nazionale e rivolti all'intero staff operante nelle diverse tipologie di strutture di accoglienza, in particolare nei CAS, dove vengono accolti, sulla base del Decreto Legge n. 113 del 2018 convertito in Legge n. 132 del 2018, tutti i richiedenti protezione internazionale adulti, comprese le potenziali vittime di tratta.
- Assicurare la piena attuazione dei co.2 e 3 art. 17 Legge n. 47 del 2017 relativi al diritto del minore vittima di tratta ad essere ascoltato e informato, nonché ad avere accesso ai servizi di assistenza legale e gratuito patrocinio a spese dello Stato in ogni procedimento che lo riguarda, anche ai fini del risarcimento del danno.
- Garantire la piena applicazione del D. Lgs. 24 del 2014, "Attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime" (in vigore dal 28 marzo 2014) con riguardo alla determinazione dell'età dei minori non accompagnati vittime di tratta, affinché essa avvenga attraverso una procedura multidisciplinare, sia condotta da personale specializzato e segua procedure appropriate che tengano conto anche delle specificità relative all'origine etnica e culturale del minore.

Al **Ministero dell'Interno** di:

- Garantire, nel rispetto delle Circolari emanate, il rilascio del permesso di soggiorno ex art. 18 TUI tramite il c.d. "binario sociale", ovvero per segnalazione dell'ente anti-tratta, senza necessità della denuncia da parte della vittima (c.d. "binario giudiziario") e assicurare l'allineamento di prassi non conformi delle singole Questure. Prevedere inoltre l'estensione della durata del permesso di soggiorno ex art. 18, ad almeno un anno, rinnovabile per un altro anno, al fine di consentire alla vittima di completare gradualmente il programma di inclusione e integrazione.
- Rafforzare gli strumenti dedicati alla lotta al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani, con particolare riferimento ai minori.

Al **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** di:

- Incentivare e rafforzare la cooperazione con i Paesi di origine e di transito al fine di favorire la lotta alla tratta in quanto crimine internazionale e transnazionale. È necessario inoltre prevedere forme di protezione per i familiari della vittima ancora residenti nel Paese di origine e per questo esposti ai rischi di ritorsioni a seguito della mancata estinzione del debito dovuta alla fuoriuscita della vittima.

Al **Ministero della Giustizia** di:

- Intensificare l'azione congiunta, anche promuovendo la conclusione e l'adozione di protocolli e convenzioni sull'individuazione delle vittime di tratta, anche minori, da parte delle Procure, sulla base di un approccio multi-agenzia (vedi Protocollo di Teramo) che coinvolga tutti gli attori interessati, quali Forze di Pubblica Sicurezza, Enti Giudiziari, Enti Locali, Enti Gestori dei centri di accoglienza, Commissioni territoriali.

Al **Ministero della Salute e alle Regioni** di:

- Assicurare che tutti i Distretti Sanitari garantiscano l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale di tutti i minori, accompagnati e non, anche in assenza di iscrizione anagrafica e con riferimento al luogo di domicilio.
- Garantire l'accesso alle prestazioni sanitarie pubbliche alle vittime di tratta e sfruttamento sulla base di procedure uniformi e armoniche sull'intero territorio nazionale che tengano in considerazione un approccio multiculturale.

Al **Governo e alla Conferenza Unificata** di:

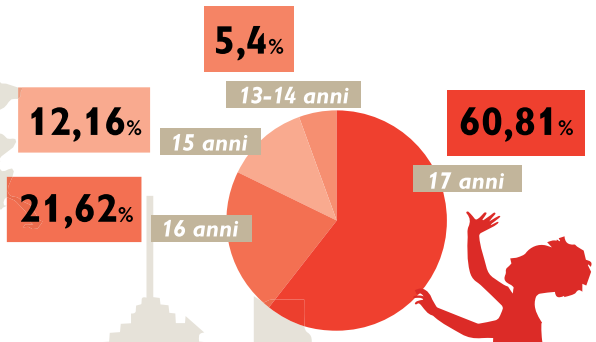
- Adottare senza ulteriori ritardi l'Accordo sul "Protocollo multidisciplinare sulla determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati", delineandolo in modo tale da garantire tutele adeguate e uniformi e il conseguente accesso dei minori ai diritti loro riconosciuti. In particolare, è necessario che il Protocollo assicuri la piena informazione e il consenso del minore e del tutore sull'accertamento, il carattere eventuale (solo in caso di dubbi fondati sull'età) e multidisciplinare di quest'ultimo, il rispetto del ruolo della magistratura minorile chiamata ad autorizzarlo e ad attribuire l'età all'esito dello stesso, la gradualità dell'invasività dei metodi utilizzati e l'esclusione di metodi eccessivamente invasivi, la presunzione di minore età durante l'accertamento, l'indicazione del margine di errore nel referto e l'applicazione del beneficio del dubbio, che impone di trattare come minori tutti coloro che non possono essere considerati con certezza maggiorenni.

Alle **Organizzazioni di Categoria e alle Imprese** di:

- Favorire congiuntamente agli enti anti-tratta la realizzazione di percorsi di inclusione e di integrazione tramite proposte formative e lavorative che tengano in considerazione le capacità e le competenze delle beneficiarie.

APPENDICE
I Numeri della tratta

I MINORI VITTIME DI TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO
inseriti nel sistema di protezione nazionale nel 2018



2018

NUOVI MINORI PRESI IN CARICO 74
Ragazze 70
Ragazzi 4

MINORI PRESENTI

2017 102
Ragazze 91
Ragazzi 11

2016 112
Ragazze 110
Ragazzi 2

TOTALE MINORI E ADULTI

Nel sistema di protezione ex. Art. 18
registrate dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri

221
Ragazze 210
Ragazzi 11

2017 200

2016 111

89,36% VITTIME DI SFRUTTAMENTO SESSUALE

24,32% Piemonte
28,81% Sicilia

893
Donne 812
Uomini 71
Transgender 10
Minori 74

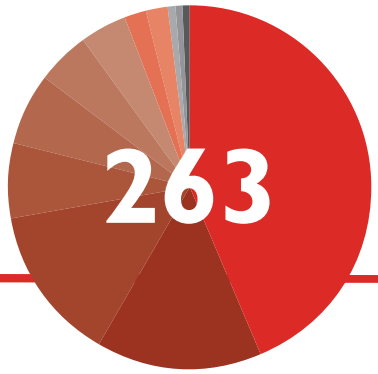
Fonte: Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT).

LE SEGNALAZIONI PER TRATTA
nelle chiamate del Numero Verde Anti-Tratta

2017		2018
4.033	CHIAMATE RICEVUTE	3.802
224	SEGNALAZIONI DI CASI DI TRATTA	390

Fonte: Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT).

I SETTORI MERCEOLOGICI
dello sfruttamento in Italia



2018

ILLECITI OCCUPAZIONE IRREGOLARE
di bambini e adolescenti, sia italiani che stranieri
registrati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro

Servizi di alloggio e ristorazione **Area Merceologica I**	**115**
Commercio all'ingrosso e dettaglio **Area Merceologica G**	**39**
Attività manufatturiere **Area Merceologica C**	**36**
Altre attività **Area Merceologica S**	**18**
Settore agricolo **Area Merceologica A**	**17**
Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento **Area Merceologica R**	**12**
Edilizia **Area Merceologica F**	**11**
Noleggio, agenzie di viaggio, di servizi, **di supporto alle imprese** **Area Merceologica N**	**5**
Comunicazione e informazione **Area Merceologica J**	**5**
Trasporto e magazzinaggio **Area Merceologica H**	**2**
Attività finanziarie e assicurative **Area Merceologica K**	**1**
Amministrazione pubblica e difesa **Area Merceologica O**	**1**
Organizzazioni e organismi extraterritoriali **Area Merceologica U**	**1**

Fonte: Ispettorato Nazionale del Lavoro.

Note

1. *UNODC, 2019, Global Report on Trafficking in Persons, disponibile al link https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html*

2. *UNODC, 2019, Western and Southern Europe in Global Report on Trafficking in Persons, pp. 34-36, disponibile al link https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html*

3. *Commissione europea, Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2018) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 3 dicembre 2018, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_com-2018-777-report_en.pdf*

4. *Dato disponibile per un campione di 47 casi.*

5. *Maggiori informazioni sugli indicatori delle vittime di tratta disponibili al link https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/HT_indicators_E_LOWRES.pdf e sugli indicatori delle vittime minori di tratta disponibili al link http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/allegato-6-protection-first-book.pdf*

6. *CITTALIA Fondazione ANCI, 2018, Atlante SPRAR 2017, p. 48, disponibile al link https://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-2017*

7. *Per approfondire si consulti la scheda del progetto Vie d'Uscita, disponibile al link https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/vie-duscita*

8. *Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (SIRIT). Maggiori informazioni disponibili al link http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/banca-dati/*

9. *GRETA, 2019, Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy, disponibile al link https://rm.coe.int/report-concerning-the-implementation-of-the-council-of-europe-conventi/168094c77b*

10. *Ivi, p. 18*

11. *Si veda art.3 del Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini.*

12. *Si veda Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, disponibile al link http://gruppocrc.net/documento/la-crc/*

13. *Si veda Direttiva 2011/92/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio, disponibile al link http://www.giustiziapenaleeuropea.eu/pdf/272.pdf*

14. *SI veda Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, disponibile al link https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep_tavolo18_allegato3.pdf*

15. *GRETA, Op. Cit., p. 72.*

16. *Ivi p. 72.*

17. *Ivi, p. 16.*

18. *Ivi, p. 70.*

19. *Per i minori vittime di tratta si veda co. 2 e 3 art.17 Legge n. 47 del 2017, "Minori vittime di tratta". 2. In caso di minori vittime di tratta si applicano, in ogni stato e grado del procedimento, le disposizioni dell'articolo 18, commi 2, 2bis e 2ter, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e dell'articolo 76, comma 4 quater, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, anche al fine di garantire al minore un'adeguata assistenza per il risarcimento del danno. 3. Per le finalità di cui al comma 2, è autorizzata la spesa di 154.080 euro annui a decorrere dall'anno 2017.*

20. *GRETA, Op. Cit., p. 71.*

21. *Ivi, p. 72.*

22. *Ivi, p. 74.*

23. *Maggiori informazioni sui progetti attivi sul sito dell'Osservatorio Interventi Tratta, disponibile al link https://www.osservatorio interventitratta.it/i-progetti-bando-unico/bando-3-2019-2020/*

24. *Si veda l'art.601 Codice p. - È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di*

denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età.

25. *Si veda l'art.18, n. 286 del 1998 (Testo Unico sull'Immigrazione), disponibile al link http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm*

26. *L'indennizzo è corrisposto nella misura di 1.500€ per ogni vittima, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo.*

27. *Medici Senza Frontiere, 2018, Fuori Campo. Insediamenti informali, marginalità sociale, ostacoli di accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e richiedenti asilo, disponibile al link https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/pubblicazioni/fuori-campo-secondo-rapporto/*

28. *GRETA, Op. Cit., p. 43.*

29. *Rispetto alla possibilità di iscrizione anagrafica da parte del richiedente protezione internazionale, alla luce della L. 132/2019, si vedano i seguenti orientamenti positivi: Tribunale di Firenze, Sentenza numero 361/2019 del 18 marzo 2019; Tribunale Ordinario di Bologna, Ordinanza numero 4747/2019 del 2 maggio 2019; Tribunale di Genova, Ordinanza numero 2365/2019 del 22 maggio 2019.*

30. *Maggiori informazioni sullo sfruttamento sessuale nel Mondo sono reperibili nel database di UNODC disponibile al link https://dataunodc.un.org/crime/sexual_exploitation. Mentre maggiori informazioni sullo sfruttamento sessuale in Italia nel 2019 sono disponibili sul sito dell'Osservatorio Interventi Tratta disponibile al link https://www.osservatoriointerventitratta.it/osservatorio-sfruttamento-sessuale-2019/*

31. *Degani P. e Perini L., 2019, "The Italian Policies Frame on Prostitution and the Practical Overlapping with Trafficking: an Inevitable Condition?" in PHRG Peace Human Rights Governance, pp. 41-42.*

32. *Maggiori informazioni su Central Intelligence Strategy, disponibile al link https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html*

33. *Amnesty International, 2019, Rapporto Annuale 2017/2018, disponibile al link https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/nigeria/*

34. *Commissione europea, Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2018) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 3 dicembre 2018, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_com-2018-777-report_en.pdf. Commissione europea, 2018, Data collection on trafficking in human beings in the EU, p. 82, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_data-collection-study.pdf*

35. *Ministero dell'Interno, Cruscotto statistico giornaliero, dati al 31 dicembre 2018, disponibili al link http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero.*

36. *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto di monitoraggio, dati al 31 dicembre 2018, disponibile al link https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx*

37. *Direzione Investigativa Antimafia, 2018, Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio – Giugno 2018, p. 318, disponibile al link http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html*

38. *Save the Chidren, 2017, Piccoli Schiavi Invisibili. I minori stranieri vittime di tratta e sfruttamento in Italia, p. 66, disponibile al link https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017*

39. *Women Refugee Commission, 2019, More than More Than One Million Pains: Sexual Violence Against Men and Boys on the Central Mediterranean Route to Italy, p. 20, disponibile al link https://www.womensrefugeecommission.org/gbv/resources/1689-more-than-one-million-pains-sexual-violence-against-men-and-boys-on-the-central-mediterranean-route-to-italy*

40. *Mangano A., "Guerra alla tratta. Noi che lottiamo per il riscatto sui vostri marciapiedi" in L'Espresso, 22 maggio 2019, pp. 96-100.*

41. *Save the Children, 2017, Op. Cit., pp. 68-69.*

42. *Valerio L., "Piccole donne da salvare" in Grazia, 30 maggio 2019, pp. 57-58.*

43. *ActionAid, 2019, Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate, pp. 14-15, disponibile al link https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/mondi-connessi*

44. *RepTv, Tratta delle nigeriane. Nadine, ex prostituta: "Così è stato sciolto il maleficio che mi rendeva schiava", 4 giugno 2019, disponibile al link https://video.repubblica.it/mondo-solidale/tratta-delle-nigeriane-nadine-ex-prostituta-cosi-e-stato-sciolto-il-maleficio-che-mi-rendeva-schiava/336350/336947?ref=RHRD-BS-I220178439-C6-P1-S4.6-T1*

45. *Mangano A., Op. Cit., pp. 96-100.*
46. *Save the Children, 2019, Children come First. Dossier Finale. I minori migranti in arrivo via mare. Ottobre 2016 – Dicembre 2018, disponibile al link https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/children-come-first-dossier-finale*
47. *Mangano A., Op. Cit., pp. 96-100.*
48. *Save the Children, 2018, Op. Cit., pp. 21-24.*
49. *Valerio L., Op. Cit., pp. 57-58.*
50. *Si vedano in merito art.4 del D.Lgs n. 24 del 2014, Attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, e art.5 della Legge del 7 aprile 2017, n. 47, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.*
51. *Maggiori informazioni su Central Intelligence Strategy, disponibile al link https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ro.html*
52. *Amnesty International, 2019, Rapporto Annuale 2017/2018, disponibile al link https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/romania/*
53. *Maggiori informazioni su Central Intelligence Strategy, disponibile al link https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bu.html*
54. *Pavesi G., 2018, "In Bulgaria non c'è stata ancora una piena conquista dei diritti da parte delle donne", disponibile al link https://www.letteradonna.it/it/articoli/fatti/2018/07/04/bulgaria-donne-diritti/26149/*
55. *Maggiori informazioni su Central Intelligence Strategy, disponibile al link https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/al.html*
56. *Home Office, 2018, Country Policy and Information Note. Albania: Domestic abuse and violence against women, p. 7, disponibile al link https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/771648/Albania_-_D.A._-_CPIN_-_v3.0__December_2018_.pdf*
57. *Commissione europea, Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2018) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 3 dicembre 2018, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_com-2018-777-report_en.pdf. Commissione europea, 2018, Data collection on trafficking in human beings in the EU, pp. 82 e 85, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_data-collection-study.pdf*
58. *Direzione Investigativa Antimafia, Op. Cit., pp. 313-314.*
59. *Save the Chidren, 2017, Op. Cit., pp. 27-29.*
60. *Valerio L., Op. Cit., pp. 57-58.*
61. *Mangano A., Op. Cit., pp. 96-100.*
62. *Commissione europea, Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2018) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 3 dicembre 2018, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-security/20181204_com-2018-777-report_en.pdf*
63. *GRETA, Op. Cit., p. 21.*
64. *Ivi, p. 73.*
65. *Ispettorato Nazionale del Lavoro, 2019, Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale, p. 11, disponibile al link https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Pagine/Rapporti-annuali-sull-attivita-di-vigilanza.aspx*
66. *Maggiori informazioni sulla Piattaforma Nazionale Anti-Tratta sono disponibili al link https://piattaformaantitratta.blogspot.com/*
67. *Si veda come buona prassi il Protocollo di Teramo.*
68. *GRETA, Op. Cit. p. 40.*
69. *GRETA, Op. Cit., p. 40.*
70. *ActionAid, Op. Cit., pp. 14-15.*
71. *CITTALIA Fondazione ANCI, Op. Cit., p. 34.*
72. *GRETA, Op. Cit., p. 70.*
73. *Valerio L., Op. Cit., pp. 57-58.*
74. *Si veda art.11 Legge n. 47 del 2017, "Elenco dei tutori volontari".*
75. *Maggiori informazioni sul ruolo del tutore volontario su Save the Chldren, 2018, Guida per i tutori volontari di minori stranieri non accompagnati, disponibile al link https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/guida-i-tutori-volontari-di-minori-stranieri-non-accompagnati*
76. *Save the Children, 2018, Op. Cit., pp. 29-30.*

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro.
Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.
Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.
Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce. Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it